



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 04 marzo 2023

Rassegna Stampa

04-03-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	04/03/2023	9	Slittail rinnovo dei contratti nel pubblico <i>R. E.</i>	3
REPUBBLICA	04/03/2023	32	Salta lo stop a benzina e diesel cinque Paesi contro l'elettrico <i>Diego Longhin</i>	4
SOLE 24 ORE	04/03/2023	2	Auto, rinviato il voto sullo stop ai motori termici Meloni: successo dell'Italia = Auto: bene il rinvio Ue, la transizione sia graduale <i>Nicoletta Picchio</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2023	9	L'industria sospesa tra soddisfazione e cautela Ma ora servono certezze <i>Rita Querzè Andrea Rinaldi</i>	8
SOLE 24 ORE	04/03/2023	13	Basilicata alla guida per l'hub energetico <i>Gi M</i>	9
MILANO FINANZA	04/03/2023	31	Il Nordest bussa alle stanze dei bottoni <i>Andrea Deugeni</i>	10
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	04/03/2023	9	Il Sud che vuole investire = Metteteci nelle condizioni di investire <i>Enzo Fontanarosa</i>	11

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	04/03/2023	3	Discipline Stem, una sfida per Siracusa: le competenze del futuro tra tecnologia e creatività = Discipline Stem, una sfida per Siracusa: le competenze del futuro tra tecnologia e creatività <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2023	19	La Camera di commercio apre uno sportello <i>Redazione</i>	15
MF SICILIA	04/03/2023	2	Il porto di Palermo, un generatore di economia e cultura <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	04/03/2023	10	Famiglie stringono sulla spesa <i>Enrica Piovan</i>	17

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/03/2023	4	Zes: appaltate le opere con fondi del pnrr <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	04/03/2023	7	Depuratore di Priolo strategico dopo il Decreto gli interventi la Procura in attesa di valutarli = Ecco il decreto salva-las Ora da definire le misure <i>Massimiliano Torneo</i>	19
SICILIA CATANIA	04/03/2023	6	Con l'autonomia differenziata, Sicilia svenduta Ma Schifani: lo tutore dell'Isola. orate modifiche <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	04/03/2023	6	Il ritorno delle province Possibile voto in autunno = Senza le province soltanto disservizi <i>Ls.</i>	21
SICILIA CATANIA	04/03/2023	4	Ponte, decreto entro il mese per avviare l'iter dell'opera = Col Ponte cambia tutto l'Italia centrale in Ue <i>Michele Guccione</i>	23
SICILIA CATANIA	04/03/2023	10	Vince l'Italia: brusca frenata per l'auto green in Ue <i>Michele Esposito</i>	25

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	04/03/2023	7	Autonomia differenziata bufera su Schifani "Più disparità" = Riforma Calderoli, bufera su Schifani "Così aumentano le disparità col Nord" <i>Miriam Di Perie Giusi Spica</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2023	11	Crociere e energia la rivoluzione dei porti tocca il sud della Sicilia In arrivo 400 milioni <i>Gioacchino Amato</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2023	11	Fincantieri costruirà una nuova nave <i>Redazione</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2023	7	La Lega: entro marzo il decreto per il Ponte <i>Redazione</i>	31
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/03/2023	6	Porto di Palermo = Un porto dinamico che dialoga con la città: lo scalo di Palermo un modello per la Sicilia <i>Sonia Sabatino</i>	32

Rassegna Stampa

04-03-2023

QUOTIDIANO DI SICILIA	04/03/2023	3	Regione pronta a riesumare le ex Province presentato il Ddl che sarà sottoposto all' Ars = Dal Governo il Ddl per riesumare la Province <i>Redazione</i>	34
SICILIA CATANIA	04/03/2023	7	Irsap, invito a dedurre per crocetta e turano <i>Redazione</i>	36
SICILIA CATANIA	04/03/2023	4	I porti di Gela e Licata hub energetici con Trapani e Porto Empedocle <i>Mg.</i>	37

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	04/03/2023	5	Luce a gas, in Sicilia rincari tra i più alti d'Italia <i>Michele Giuliano</i>	38
-----------------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE	04/03/2023	2	Ponte sullo Stretto, decreto entro fine mese <i>Redazione</i>	39
GIORNALE	04/03/2023	16	La sfida allo Stato e il manifesto politico Trattati da canaglie, Sicilia terra oppressa <i>Luca Fazzo</i>	40
MF SICILIA	04/03/2023	1	Sanità a statuto speciale <i>Dario Immordino</i>	41

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/03/2023	4	Sale al 18% la tassa anticorruzione = Appalti, aumenta del 18% il contributo all' Anac per bandi da 1 a 5 milioni <i>Flavia Landolfi</i>	43
SOLE 24 ORE	04/03/2023	4	Ultimatum Ue all'Italia: va recuperata l'Ici sugli immobili della Chiesa = Ici di Chiesa e no profit, la Ue torna alla carica sugli arretrati <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	44
SOLE 24 ORE	04/03/2023	6	Partite Iva: la flat tax deve fare i conti con gli incassi = Partite Iva, la flat tax deve fare i conti con quanto s'incassa <i>Nn</i>	46
SOLE 24 ORE	04/03/2023	22	Fincantieri: nuovo contratto per Vard <i>Celestina Dominelli</i>	48
REPUBBLICA	04/03/2023	13	Balneari, l'Europa non aspetta a rischio i soldi del Pnrr <i>Claudio Tito</i>	49
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2023	33	La Ue all'Italia: recuperi l'Ici non versata dalla Chiesa <i>Enrico Marro</i>	51

POLITICA

MATTINO	04/03/2023	5	Intervista a Sergio Costa - Quella riforma ammazza il Sud se passa servirà un referendum <i>Adolfo Pappalardo</i>	52
---------	------------	---	--	----

**IL MINISTRO ZANGRILLO: NON CI SONO SOLDI. SINDACATI ALL'ATTACCO**

Slitta il rinnovo dei contratti nel pubblico

I soldi per aumentare i salari dei 3,2 milioni di dipendenti dello Stato non ci sono. Questa è la conclusione tratta dai sindacati al termine dell'incontro con il ministro della Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo. «I contratti dei dipendenti pubblici resteranno fermi sicuramente quest'anno e per i primi mesi del 2024», ha chiosato il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Zangrillo ha ricordato che, in un contesto emergenziale, la manovra ha stanziato 1,3 miliardi per un aumen-

to *una tantum* degli stipendi nella pa. Un impegno considerato insufficiente dai sindacati dinanzi all'aumento

dell'inflazione. Secondo un'analisi della Uil, i dipendenti pubblici hanno perso oltre il 10% del potere d'acquisto, mentre lo Stato ha risparmiato 13 miliardi grazie al blocco delle assunzioni e al mancato rinnovo contrattuale. Le sigle dei lavoratori hanno chiesto anche l'apertura di un confronto «sui tratti più innovativi della

contrattazione».

Su quest'ultimo tema, riguardo al settore privato, è intervenuto anche Carlo Bonomi. Il confronto sulla settimana corta «non si può slegare dalla produttività», ha detto il presidente di **Confindustria**. «Un dipendente italiano lavora 37,8 ore in media. Meno di noi, in Europa, lavorano solo i francesi», ha concluso. «In Belgio la legge prevede che le 40 ore settimanali possano essere spalmate nell'arco di 4 giorni, ma le ore restano quelle». R.E.—



Il ministro Paolo Zangrillo



Peso: 11%



LA TRANSIZIONE ENERGETICA

Salta lo stop a benzina e diesel cinque Paesi contro l'elettrico

Il regolamento che blocca la vendita di motori termici nel 2035 sparisce dal vertice Ue del 7 marzo. Pesa la contrarietà di Germania e Italia e il fronte si allarga. Meloni: «È un nostro successo»

di **Diego Longhin**

TORINO – Alla fine la questione politica è esplosa, mettendo di fatto in stand-by il regolamento che blocca la vendita di auto a benzina e diesel dal 2035. Uno stop che mette nel congelatore le norme per trasformare l'Europa nel Continente della mobilità elettrica «in attesa di un chiarimento con gli Stati membri», dice la vice portavoce capo dell'esecutivo Ue, Dana Spinant. Il rischio era di arrivare alla minoranza di blocco, sostenuta dalla strana alleanza Germania, Italia, Polonia e Bulgaria, che tra astensioni e «no» avrebbe fatto saltare tutto. Dopo il pressing del ministro ai Trasporti Matteo Salvini si aggiungerà la Repubblica Ceca.

Il governo italiano, che ha detto no alla ratifica, ha approfittato della situazione: «Il rinvio a data da destinarsi è un successo italiano – scrive su Facebook Giorgia Meloni esultando – è giusto puntare a zero emissioni di CO2 nel minor tempo possibile, ma deve essere lasciata la libertà agli Stati di percorrere la strada che reputano più efficace e sostenibile, ci sono tecnologie pulite diverse dall'elettrico. La linea italiana ha trovato largo consenso in Europa». Posizioni ripetute dagli altri protagonisti, il ministro all'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, il collega dell'Impre-

sa e made in Italy, Adolfo Urso, e anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che insieme all'ex ministro Roberto Cingolani avevano sostenuto la «linea della neutralità tecnologica». Il governo Draghi, però, non aveva mai detto no.

Dopo il rinvio nella commissione preparatoria di ieri, il punto non compare più nel Consiglio del 7 marzo. Non si fanno previsioni e si guarda alla Germania. Il governo giallo-verde deve chiarire la linea tra Liberali e Verdi. La questione tecnica, la richiesta di inserire gli e-fuel nel regolamento insieme all'elettrico per tenere in vita i motori a scoppio, nasconde le divisioni dell'esecutivo Scholz. La prossima settimana si definirà la posizione.

C'è poi l'industria, soprattutto la filiera della componentistica, che teme gli effetti più duri della transizione. E preme per le modifiche. Con le vetture elettriche cala il numero di componenti, un 30% in meno rispetto a quelle tradizionali. Alcune lavorazioni meccaniche sono condannate a sparire. Le previsioni indicano un impatto occupazionale negativo di 500 mila posti in Europa e 60 mila in Italia. Non mancano studi più pessimisti. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, sottolinea che «l'Europa ha tradito lo spirito iniziale della neutralità tecnologica.

Fissa l'obiettivo, come lo si raggiunge lo lasci al mercato. Se cambi strada in corsa, spiazzi l'industria». Da Torino si fa sentire il numero uno dell'Unione Industriali, Giorgio Marsiaj: «Si va verso un'auspicata rivisitazione delle misure. Finalmente la politica sta ascoltando la voce delle imprese». I produttori Ue dell'Accea, guidata dall'ad di Renault Luca De Meo, sono più cauti: «Sì all'apertura a nuove tecnologie», ma «confidiamo nell'approvazione finale». I grandi gruppi, come Stellantis, hanno investito nell'elettrico, anticipando al 2030 gli effetti, tanto da dire «no» al nuovo standard per i motori a scoppio, l'Euro 7, ritenuto inutile. Altri, come Audi, Bmw o i marchi giapponesi, sondano soluzioni diverse. Preoccupati i sindacati. Rocco Palombella della Uilm e Ferdinando Uliano della Fim-Cisl dicono: «Vittoria? L'incertezza è deleteria, sarà un dramma». Michele De Palma, numero uno della Fiom, dice no a «battaglie di retroguardia, si a investimenti in innovazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%



Le tappe

2023

A febbraio il Parlamento europeo approva in via definitiva il testo del regolamento che mette al bando i motori a benzina e diesel nel 2035. Il 7 marzo era prevista la ratifica del Consiglio. Tutto rinviato.

2026

Era l'anno fissato per una verifica della situazione, soprattutto dal punto di vista industriale e tecnologico, rispetto alla scadenza intermedia del 2030 e quella finale del 2035

2035

Il traguardo: con l'abbattimento del 100% del CO2 si mettono fuori gioco i motori a scoppio e si apre l'era della mobilità elettrica

Il numero

500

mila

I posti a rischio

Lo stop ai motori termici nel 2035 mette a rischio in Europa 500mila posti di lavoro



Peso:46%

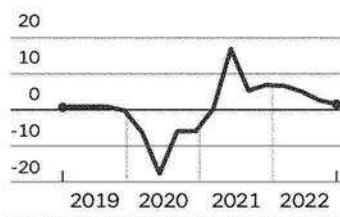
EUROPA

Auto, rinviato il voto sullo stop ai motori termici Meloni: successo dell'Italia

Beda Romano — a pag. 2

L'ANDAMENTO DEL PIL

Var. % rispetto al trim. dell'anno precedente



Fonte: Istat

«Auto: bene il rinvio Ue, la transizione sia graduale»

A Matera

Se ci mettono nelle condizioni d'investire faremo l'1% di Pil nel 2023

Nicoletta Picchio

«Se ci mettono in condizioni di investire faremo crescere il paese ancora di più, potremo arrivare all'1% di pil». Carlo Bonomi lo dice concludendo l'assemblea di **Confindustria** Basilicata. Spingere gli investimenti e realizzare le riforme grazie alle risorse del Pnrr, è una delle tre condizioni necessarie per crescere. L'altra è che non si ripeta la fiammata dei prezzi energetici, e la terza è rispondere adeguatamente alla sfida sulla competitività che sta arrivando da Stati Uniti e Cina. «Non è una guerra commerciale, che non ci possiamo

permettere, è una sfida su Industria 5.0». Una competitività che la Ue non può perdere stringendo i tempi della transizione ambientale, per esempio con lo stop al motore endotermico al 2035: «questa scelta che è stata finalmente bloccata porta ad uno spiazzamento dell'industria europea a favore di quella asiatica, lasciando l'Asia monopolista a fare i prezzi».

Occorre una politica industriale, italiana ed europea. La risposta non può essere quella degli aiuti di Stato, come chiesto da Germania e Francia: sui 540 miliardi autorizzati dalla Ue nello scorso anno il 49,3% è andato alla Germa-

nia, il 29,9 alla Francia e solo il 4,7 all'Italia. «La Germania ne beneficia perché ha più spazio fiscale, ma è una visione di breve periodo, non può competere da sola con Usa e Cina». La sua convinzione è che la Ue non farà un nuovo fondo, anche per l'approssimarsi del voto del 2024: la strada è destinare i 40 miliardi del programma 2014-20 non ancora impegnati e che nel 2023 scadranno come cre-



Peso: 1-3%, 2-27%

dito di imposta per le imprese per la transizione ambientale e digitale. E utilizzare a questo scopo anche il Mes: «siamo pronti ad impegnarci, occorre utilizzare tutti i fondi disponibili per una seria politica industriale». L'industria, ha sottolineato, è un asset strategico, una questione di sicurezza nazionale: «lo dicono i numeri. Siamo pronti a collaborare con il governo, ma dovete ascoltarli gli industriali. Il clima di incertezza blocca gli investimenti».

Le decisioni della Bce hanno un loro peso: un aumento fino al 3% può essere corretto, dal momento che il tasso neutrale è al 2,36, «ma la Bce deve stare molto attenta. È un attimo, sulla spinta dei tedeschi, continuando ad annunciare l'aumento dei tassi, ricadere in recessione, non tenendo conto della tipologia dell'inflazione e della diversità tra gli Stati membri. Di Draghi ce n'era uno».

Bonomi ha messo in evidenza alcune emergenze. Una è il superbonus: «comprendiamo l'intervento del governo, ma occorre prima confrontarsi e poi decidere», ha detto, sottolineando la responsabilità delle imprese ad acquistare i crediti, «aspettiamo che qualcuno ci risponda».

L'altra è la revisione del Patto di

stabilità e crescita: «le nuove regole saranno fondamentali, non ci possiamo permettere che i mercati abbiano una considerazione negativa del nostro debito, specie ora con il rialzo dei tassi». Altro aspetto è il green deal europeo: la transizione è ineludibile, ma vanno tenute presenti le implicazioni economiche e sociali. La Ue è responsabile solo dell'8% delle emissioni climateranti, ha messo in evidenza Bonomi, mentre Cina e India sono al 33% e stanno aprendo nuove centrali a carbone. Sulla sostenibilità vanno fatte altre riflessioni: le batterie dei cellulari contengono litio e ossido di cobalto «estratto in Congo, sfruttando 400mila bambini». Sullo stop ai motori endotermici al 2035: «non mi convince, viene meno allo spirito iniziale dell'Europa che era quello della neutralità tecnologica. C'è un obiettivo, come raggiungerlo lo lasci al mercato, se cambi strada in corsa spiazzi l'industria». La neutralità tecnologica non è stata rispettata nemmeno nel packaging, con il riuso scelto al posto del riciclo. Bonomi si è soffermato anche sul tema del lavoro e di come l'ideologia prevalga sui contenuti. Salario minimo: i contratti di **Confindustria** sono supe-

rriori ai 9 euro previsti nei provvedimenti di legge; contratti: sui quasi 7 milioni di persone in attesa di rinnovo solo 242.420 riguardano **Confindustria**. Quanto alla settimana di 4 giorni «non ci sottraremo al confronto, ma sulla base dei numeri. Un dipendente italiano lavora 37,8 ore in media, meno di noi in Europa lavorano solo i francesi». E quanto al Belgio, preso come esempio dal leader Cgil, «la legge prevede che le 40 ore settimanali possano essere spalmate in 4 giorni, ma le ore restano quelle», ha detto Bonomi, sottolineando che l'argomento non può essere slegato dalla produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se facciamo interventi di politica industriale, stimoli agli investimenti possiamo crescere. Pronti a collaborare



A Matera. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi



Peso: 1-3%, 2-27%

L'industria sospesa tra soddisfazione e cautela

«Ma ora servono certezze»

Bonomi: neutralità tecnologica. Visentin: partita aperta

di **Rita Querzè**
e **Andrea Rinaldi**

L'industria è unita su un punto: l'eutanasia del motore endotermico è un danno. Ma poi si divide tra chi pensa che ci sia ancora la possibilità di tornare indietro e chi crede che lo stop europeo non basti a fermare un treno già in corsa. Alla fine, però, tutti chiedono che l'Europa faccia chiarezza sulla sua politica industriale. L'importante è evitare una fase di incertezza.

La scelta di eliminare vetture diesel e benzina dal 2035 «portava a uno spiazzamento delle industrie europee a favore di quelle asiatiche. Saremmo diventati importatori netti lasciando un'Asia monopolista a decidere i prezzi. Si chiama effetto Cuba — taglia corto Carlo Bonomi, numero uno di **Confindustria** — quando le classi medie non hanno soldi per comprare una tecnologia che costa molto e non c'è ricambio del parco auto».

Federico Visentin, numero uno di Federmeccanica non

pensa che il problema sia risolto. «Il punto è che enormi investimenti sono stati fatti dalle grandi case automobilistiche. Bisogna attrarre appunto queste risorse. Intercettando anche i grandi player asiatici, in particolare i potenziali costruttori delle utilitarie elettriche». In tutto questo per Visentin «va temuto il fatto che si crei una fase di incertezza. Che non fa bene all'industria». Per quanto riguarda la questione dell'incertezza, è sulla stessa lunghezza d'onda Paolo Scudieri, a capo dell'Anfia, l'associazione che riunisce i componentisti: «Questo stallo non può durare», ammonisce. Per quanto riguarda il merito della questione: «Finalmente una decisione che apre un dibattito sulle tecnologie alternative all'elettrico — dice —. Con un'apertura ai biocarburanti e all'idrogeno che salvano la tecnologia del motore endotermico». «Ora il ragionamento comincia a essere di interlocuzione con la politica — continua il presidente — con un atteggiamento da parte del nostro governo di grande responsabilità, condivisa con Germania, Polonia e Bul-

garia».

La filiera automotive italiana vale 54,3 miliardi di euro e dà lavoro a 161 mila addetti. Logico che anche i sindacati come i metalmeccanici della Fim Cisl siano colpiti. «La politica non deve fare a braccio di ferro, servono subito risposte chiare, che diano la direzione al settore e permettano di confermare e realizzare gli investimenti e l'occupazione necessari — dicono il segretario generale Roberto Benaglia e il segretario con delega all'automotive Ferdinando Uliano —. Da anni chiediamo una politica industriale europea».

Vero è che il settore, *oberto collo*, ha cominciato a riconvertirsi, ma secondo Massimo Nordio, numero uno di Motus-E, il tema su cui sarebbe necessario concentrarsi è la reattività del Paese di fronte a un megatrend inarrestabile. «Ogni giorno perso a litigare sul 2035 è un giorno di vantaggio regalato ad altri Stati», dicono dall'associazione che riunisce i produttori dell'elettrico. «Non penso ci sia spazio per cambiare la scelta del *phase out* al 2035 — osserva il professor Francesco Zirpoli,

direttore del Center for Automotive and Mobility Innovation —. Ci sono invece dossier come l'ulteriore taglio delle emissioni a partire dal 2025 con lo standard Euro 7 che possono essere ancora oggetto di negoziazione, perché se è vero che la parabola del motore endotermico è avviata al termine, è evidente che ulteriori investimenti su questa propulsione risulti invisai ai carmaker». Più possibilista Simona Benedettini, consulente in politiche energetiche: «Qualora questo rinvio aprisse uno spazio di riflessione su come realizzare lo stop al motore endotermico, permetterebbe di mitigare l'impatto sull'automotive, il 2035 sembra lontano ma non lo è. Questa scadenza richiede di rivedere i processi produttivi, ma anche le competenze dentro l'industria, cosa che determina la formazione di nuove abilità, ma anche di esuberanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore

● Secondo il presidente di Confindustria Carlo Bonomi la scelta di **stoppare le auto a benzina e diesel dal 2035** avrebbe portato a uno spiazzamento delle imprese europee a favore di quelle asiatiche

● A giudizio dei sindacati lo stallo nelle scelte rischia di essere un ulteriore elemento di confusione in un settore che ha già investito decine di migliaia di euro verso la transizione ecologica e i motori elettrici



Carlo Bonomi
Confindustria



Saremmo diventati importatori lasciando un'Asia monopolista



Paolo Scudieri
Anfia



Questo stallo però non può durare, le decisioni vanno prese



F. Visentin
Federmeccanica



Necessario attrarre gli investimenti sulle utilitarie elettriche



Peso: 32%

**CONFINDUSTRIA BASILICATA****Basilicata alla guida per l'hub energetico**

Fa riferimento a Enrico Mattei, il presidente di **Confindustria** Basilicata Francesco Somma, e a quella stagione di grandi investimenti nel Sud Italia, per ricordare la centralità della sua regione in questo momento storico, in cui l'accesso alle risorse energetiche è una delle sfide più grandi per il nostro Paese e proprio la figura di Mattei è stata evocata dal governo per presentare la sua strategia energetica. «Alla Basilicata e al Mezzogiorno va riconosciuto un ruolo sia per il posizionamento nel Mediterraneo, sia per il contributo essenziale nel percorso di autonomia energetica del Paese», ha detto Somma aprendo il convegno «La sfida del cambiamento e le nuove traiettorie di sviluppo sostenibile», moderato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, che si è tenuto ieri a Matera, alla presenza tra gli altri dei ministri Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente e sicurezza energetica), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy, collegato da Roma) e Raffaele Fitto (Affari europei), oltre che del presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi e del presidente del Coni, Giovanni Malagò. «Nel progetto del governo, che vede l'Italia come hub energetico nel Mediterraneo, la Basilicata potrà giocare un ruolo di vera protagonista», ha

aggiunto Somma, che ha ricordato anche le altre eccellenze e potenzialità del suo territorio, dalla cultura e paesaggio all'industria agroalimentare, meccanica, chimica e del legno-arredo. Senza dimenticare difficoltà e ritardi della Regione, soprattutto per la carenza d'infrastrutture. La centralità della Basilicata nell'energia è stata confermata dal ministro Pichetto Fratin, che ha citato anche il tema dell'idrogeno, definendo la Regione una «bandiera» in questa tecnologia. Non sono mancati riferimenti all'industria dell'automotive, con il futuro dello stabilimento di Melfi che preoccupa non solo imprese e lavoratori della filiera, ma tutto il territorio, e il tema della transizione elettrica, al centro delle trattative tra il governo italiano e Bruxelles, come hanno ricordato i ministri Urso e Fitto.

—G.L.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Il Nordest bussa alle stanze dei bottoni

di **Andrea Deugeni**

Sono in corso grandi manovre a Nordest. In Veneto gli industriali hanno deciso di contare di più nei confronti della politica. Da una parte c'è l'interesse di un gruppo di imprenditori (con il ruolo da pivot della Banca Finint del patron di Save Enrico Marchi) a comprare i quotidiani locali messi in vendita da Gedi. Dall'altra le mire di personaggi di spicco della nomenclatura confindustriale nordestina in vista delle prossime elezioni presidenziali per viale dell'Astronomia a Roma. Movimenti che segnalano una volontà: quella di un tessuto imprenditoriale, che non ha niente da invidiare alla rete di imprese del vecchio triangolo industriale Milano-Torino-Genova o ai gioielli della Motor Valley emiliano-romagnola, e che vuole farsi sentire per influenzare il decision making. A tutti i livelli. Non sono rimostranze da Liga Veneta o sovranismo regionale. E' la volontà di un'area di entrare nelle stanze dei bottoni e portare in maniera compatta ed efficace sui tavoli che contano le istanze di un territorio che a detta degli interessati non riceve le attenzioni che merita. A sentire i cahiers de doléances c'è un'insoddisfazione generale per le logiche che portano alle sintesi finali di provvedimenti che hanno poi anche ricadute locali. Così, attraverso il pungolo per il policy maker di una presidenza di **Confindustria** espressione diretta dell'operoso Nordest, è più facile dettare l'agenda. Come anche attraverso il controllo di blasonate testate locali.

Dopo il mandato negli anni '30 del veneziano Giuseppe Volpi di Misurata, che è stato anche presidente delle Generali e azionista del Gazzettino, negli oltre 110 anni della storia di **Confindustria** il Nordest non è mai più riuscito a esprimere un presidente. I motivi? I soliti campanilismi, con Vincenzo e Verona che hanno sempre ballato da sole. Oppure perché candidati poco carismatici non hanno saputo scaldare gli animi degli associati. L'ultimo che ci ha provato è stato il triestino Andrea Illy tre anni fa. Cognome nobile dal punto di vista imprenditoriale, Illy non è riuscito a cogliere le dinamiche associative necessarie a costruire consenso attorno alla propria candidatura. Ora, secondo i rumors confindustriali, a Nordest valutano la discesa in campo (a maggio scatterà l'ultimo anno di presidenza di Carlo Bonomi) il presidente di **Confindustria** Veneto Enrico Carraro e la vicentina Barbara Beltrame Giacomello, imprenditrice dell'acciaio e vicepresidente nazionale della confederazione con la delega all'internazionalizzazione. Ce la faranno a vincere, magari facendo squadra visto che ai nastri di partenza la gara è affollata?

Quanto agli accennati movimenti nell'editoria, la Finint di Enrico Marchi sta guidando il progetto di un club deal con ticket singoli da 5 milioni per subentrare agli Agnelli nella proprietà de *Il Mattino di Padova*, *La Nuova di Venezia*, *La Tribuna di Treviso*, *Il Corriere delle Alpi*, *Il Messaggero Veneto* e *Il Piccolo di Trieste*. All'ultimo nella mazzetta

da vendere gli Agnelli hanno inserito anche la *Gazzetta di Mantova*. Marchi gestisce quattro aeroporti - lo scalo di Venezia è la punta di diamante del polo - e una banca in crescita. In più, sta lanciando un fondo di investimento alla cui presidenza ha chiamato Franco Bernabè. Marchi insomma è uno dei protagonisti dell'economia del Nordest. Pochi giorni fa in un incontro con i cdr delle testate nordestine dell'ex gruppo Espresso il presidente della Regione Veneto Luca Zaia ha rivelato che nella cordata di imprenditori locali interessata agli asset ci sono anche soci trentini. Ultimi arrivati in «un gruppo di imprenditori veneti e friulani» alla guida di «aziende affidabili», sono i virgolettati del leghista. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, Marchi ha contattato Delfin (la cassaforte della famiglia Del Vecchio), Enrico Carraro (presidente di **Confindustria** Veneto e del gruppo omonimo), Leopoldo Destro (numero uno di **Confindustria** Veneto Est e presidente di Ariston Cavi) e Alberto Zanatta (patron di

Tecnica Group). Tutti hanno però declinato l'invito. Il numero uno di Ovs Stefano Beraldo deve invece fare ancora le valutazioni di merito. Ci sono state aperture da parte del patron di Danieli Gianpietro Benedetti - ma solo per il *Messaggero Veneto* - e di Alessandro Banzato, che guida l'azienda di famiglia Acciaierie Venete. Secondo indiscrezioni, sarebbero state contattati anche la dinastia Zoppas e Luigi Rossi Luciani, fondatore di Carel Industries. Al momento la cordata è sparuta. Qualcuno ha letto il forte interesse di Marchi come prodromico a una sua futura discesa nel campo politico quando allo scadere del secondo mandato Luca Zaia non potrà ricandidarsi alle Regionali 2025. Ma tale scenario è descritto come destituito di fondamento dall'entourage del banchiere. Sembra insomma difficile che fra meno di due anni Marchi lasci tutto per dedicarsi alla gestione della cosa pubblica esponendosi anche al rischio di conflitti d'interesse con ricadute per il suo gruppo. Più probabile che il patron di Finint sia a caccia di leve per fare lobby e per dotare il tessuto imprenditoriale nordestino di una forte infrastruttura finanziaria dopo gli tsunami nel credito locale conseguenti ai crack di Veneto Banca e Popolare Vicenza. (riproduzione riservata)



Enrico Marchi



Peso:38%

IL CONVEGNO AL CENTRO LA QUESTIONE ANCORA IRRISOLTA DELLE INFRASTRUTTURE

Il Sud che vuole investire

Da Matera l'appello degli industriali. Monito alla Bce

● Il Mezzogiorno con le sue grandi potenzialità quale motore strategico dello sviluppo dell'intero Paese. Con la Basilicata che può giocare un ruolo non secondario. Tante risorse che debbono essere meglio valorizzate e che, però, debbono fare i conti pure con una carenza infrastrutturale di «peso». È emerso nell'evento di **Confindustria** Basilicata, ieri a Matera, alla presenza, tra gli altri, dei ministri Fitto (Affari europei), Pichet-

to Fratin (Ambiente), Urso (Imprese e Made in Italy) e del presidente della Giunta regionale di Basilicata, Vito Bardi e del presidente nazionale di **Confindustria** Carlo Bonomi.

FONTANAROSA A PAGINA 7 >>**MATERA** Convegno promosso da Confindustria

«Metteteci nelle condizioni di investire»

A Matera il leader degli industriali. Monito alla Bce: attenzione all'aumento dei tassi

ENZO FONTANAROSA

● **MATERA.** Il Mezzogiorno con le sue grandi potenzialità quale motore strategico dello sviluppo dell'intero Paese. Con la Basilicata che può giocare un ruolo non secondario, tra le sue indubbie ricchezze a vario livello e anche i tanti paradossi che il suo territorio presenta. Tante risorse che debbono essere meglio valorizzate e che, però, debbono fare i conti pure con una carenza infrastrutturale che fa sentire tutto il suo peso. È quanto emerso nell'evento di **Confindustria** Basilicata sul tema «La sfida del cambiamento e le nuove traiettorie di sviluppo sostenibile» svoltosi ieri a Matera.

«Si pensi solo alla statale 407 Basentana, l'arteria che ha "aperto" e unito la regione e che oggi torna a dividerla. Si è in presenza di continui lavori, in perenne emergenza, una "burla a senso unico alternato", che rinnova una storia di isolamento e di inadeguatezze», ha evidenziato Francesco Somma, presidente di **Confindustria** Basilicata, aprendo i lavori dell'incontro. Intradarsi verso uno sviluppo possibile diventa complicato in una situazione in cui, sul tema infrastrutturale, «negli anni la spesa ha avuto risvolti non positivi, andandosi a dividere senza produrre effetti

trainanti», ha detto il ministro Raffaele Fitto (Affari europei).

Un sostegno alle imprese lucane, invece, lo ha annunciato il presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi. Si potrebbe estendere al mondo produttivo il beneficio che la legge regionale sul «gas gratis a tutti i lucani» ha già prodotto per le famiglie lucane, «se l'evoluzione del quadro di regolamentazione europea sarà compatibile



Peso: 3-1%, 9-38%

con le nostre aspirazioni. Altri-
menti - ha detto Bardi - potremmo
finanziare con le risorse che avremo
a disposizione un fondo di rota-
zione che intervenga con "equity"
o prestiti a servizio delle imprese
operanti in Basilicata».

Ancora imprese da sostenere,
ma con un cambio di utilizzo dei
fondi di coesione «14-20», così che
le Amministrazioni realizzino o
completino opere pubbliche, l'ha
suggerito il presidente nazionale
di Confindustria Carlo Bonomi:
«Di questi fondi, l'Italia non uti-
lizzerà 40 miliardi, e nel 2023 sca-
dranno. Si potrebbe metterli a dis-
posizione del credito d'imposta
per gli investimenti fatti su tran-
sizione digitale e ambientale. Si
darebbe la possibilità all'impresa
privata di scaricare immediata-
mente gli investimenti che si deb-
bono fare. Questo va chiesto in

Europa». Ha, poi, lanciato un mo-
nito, parlando delle scelte della
Bce, nell'incertezza legata all'au-
mento dei tassi: «Ci vuole un at-
tento per ricadere nuovamente in
recessione. Bisogna stare molto
attenti. Il rischio è reale se la Bce,
sulla spinta della Germania, do-
vesse continuare nella progres-
sione di aumento dei tassi e pen-
sando di correggere l'inflazione,
peraltro non tenendo conto dei
tipi di inflazione e della diversità
all'interno degli stati membri. Oc-
corre stare molto attenti, perché
alla Bce di Draghi ce n'era uno ed
era italiano. Se ne facciano una
ragione». Il presidente di Confin-
dustria, ha aggiunto che, messi in
condizione di investire, «faremo
crescere il Paese ancora di più.
Supereremo l'1%, nonostante tut-
ti dicano che cresceremo tra lo
0,4% e lo 0,8%». Ultimi passaggi

sulla settimana corta («il confron-
to non sia ideologico») e sull'au-
tonomia: «È in Costituzione, va
fatta, ma alcune sfide non possono
essere regionali». Sulla sosteni-
bilità ambientale il ministro Gil-
berto Pichetto Fratin (Ambiente e
Sicurezza energetica), ha posto
l'accento sul fatto che «non c'è
solo il percorso dell'elettrico, ma
anche quello dei biocarburanti,
dove l'Italia ha un ruolo impor-
tante e che può essere integrativo
di quello che è un cambiamento
sull'elettrico». All'incontro han-
no partecipato pure Giovanni Ma-
lagò, presidente del Coni nazio-
nale, e in remoto il ministro Adol-
fo Urso (Imprese e Made in Italy).

ITEMI CALDI

Bonomi: «Potremo crescere anche oltre l'1%.
L'autonomia? È in Costituzione, va fatta. Sulla
settimana corta confronto non ideologico»

PARTERRE D'ECCEZIONE

Presenti tre ministri, il presidente del
Coni, Giovanni Malagò e il presidente
della Regione, Vito Bardi



L'INCONTRO L'iniziativa di Confindustria Basilicata [foto Genovese]



Peso: 3-1%, 9-38%

Discipline Stem, una sfida per Siracusa: le competenze del futuro tra tecnologia e creatività

«Le competenze del futuro» è stato il tema del seminario che si è tenuto nella sede dell'IIS "L. Einaudi" di Siracusa promosso da Confindustria Siracusa in partnership con il Lions Club Siracusa Host e il Club Soroptimist di Siracusa. La conferenza ha offerto agli studenti e alle studentesse degli Istituti Superiori di Siracusa l'opportunità di dialogare con chi ha scelto una carriera nell'ambito scientifico e tecnologico. Attraverso la testimonianza di studiosi, scienziati e imprenditori, ai ragazzi saranno rappresentate le opportunità offerte dalle discipline STEM.

A pagina 133



Discipline Stem, una sfida per Siracusa: le competenze del futuro tra tecnologia e creatività

L'importanza delle materie Stem nel mondo di oggi. La necessità ineludibile garantire a ragazze e ragazzi gli strumenti per vivere nella realtà che li circonda

«Le competenze del futuro» è stato il tema del seminario che si è tenuto nella sede dell'IIS "L. Einaudi" di Siracusa promosso da Confindustria Siracusa in partnership con il Lions Club Siracusa Host e il Club Soroptimist di Siracusa. La conferenza ha offerto agli studenti e alle studentesse degli Istituti Superiori di Siracusa l'opportunità di dialogare con chi ha scelto una carriera

nell'ambito scientifico e tecnologico. Attraverso la testimonianza di studiosi, scienziati e imprenditori, ai ragazzi saranno rappresentate le opportunità offerte dalle discipline STEM (acronimo che sta per Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Matematica), sia in ambito accademico che lavorativo. Quello in cui viviamo è un mondo che richiede una quantità sempre maggiore di competenze e conoscenze. A partire da quelle digitali, ma non solo. Con le tecnologie che permeano quasi ogni aspetto della nostra quo-

tidianità, dal tempo libero, all'istruzione, al mondo del lavoro, essere in possesso degli strumenti cognitivi per padroneggiarle è cruciale. Dopo i saluti di Teresella Celesti, dirigente IIS L. Einaudi e Renato Messineo delegato all'Education di Confindustria Siracusa l'introduzione ai lavori è stata curata di Ermelinda Gerardi, presidente della Sezione Terziario Innovativo e coordinatrice del Gruppo tecnico Education di Confindustria Siracusa. «Il seminario di oggi è diretto alle competenze Stem, che riteniamo

saranno le competenze del futuro, e quindi oggi vorremmo offrire ai ragazzi un momento di riflessione sulla scelta del percorso universitario attraverso la testimonianza e il racconto di chi ha scelto e realizzato una carriera nelle discipline Stem» esordisce Ermelinda Gerardi. «Per fare questo abbia-



mo invitato dei relatori tra cui il delegato del rettore al coordinamento della terza missione che è la professoressa Alessia Tricomi, che è una ricercatrice, una scienziata, ordinario di Fisica sperimentale e direttore dell'Istituto di Fisica nucleare dell'Università di Catania; così come la professoressa Elena Ioli, fisico e divulgatrice

scientifico, che è una fisica teorica che ci sta illustrando quali possono essere le ricadute anche nella vita quotidiana della fisica teorica, una materia apparentemente molto lontana dalla quotidianità. Il seminario guarda anche al mondo del lavoro, sono previsti degli interventi che appunto mettono in evidenza come anche

oggi le competenze Stem sono molto ricercate dalle aziende e sono competenze trasversali»; insieme a Nunzio Randazzo (Istituto di Fisica Nucleare di Catania) Chiara Trovatiello (fisico del Politecnico di Milano), conclude Ermelinda Gerardi.

Il seminario ha rappresentato anche l'occasione per riflettere sul ruolo chiave che le discipline STEM avranno nel lavoro del futuro.

Un'attenzione particolare è stata riservata alle studentesse. Benché sia in aumento il numero di ragazze che intraprendono percorsi di laurea e carriere nelle discipline STEM, ancora oggi permangono pregiudizi e stereotipi di genere che ne influenzano le scelte

educative e professionali. Sebastiano Bongiovanni, presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Siracusa, ha trattato il tema dal punto di vista delle imprese: «Parliamo delle competenze Stem, competenze tecniche che oggi il mercato del lavoro cerca con grandissima intensità. L'orientamento da fare ai ragazzi degli istituti superiori è importante perché devono avere il quadro della situazione sulle opportunità che ci sono sul del lavoro.

«Consideriamo che in questo momento per le competenze tecniche il 40% delle aziende non riesce a trovare queste risorse, perché l'Università e il mondo della scuola non riesce a sfornare tanto quanto sono le richieste da parte

delle aziende, per cui la possibilità di avere anche un percorso lavorativo brillante dipende anche dalle scelte degli studi che si vanno a fare. L'indicazione che noi diamo è che nel mondo del lavoro in maniera trasversale in tutti i settori economici, c'è bisogno di competenze tecniche che sono la possibilità nel nostro futuro di trovare sviluppo anche nella nostra realtà», conclude Seby Bongiovanni.

gb



**CORLEONE****La Camera di commercio apre uno sportello**

● Sarà inaugurato lunedì il nuovo sportello della Camera di Commercio in piazza Garibaldi a Corleone. Dopo uno stop temporaneo, lo sportello riapre nei locali al piano terra del Palazzo di Città con nuovi servizi a sostegno delle imprese già esistenti e delle nuove iniziative imprenditoriali. L'inaugurazione si svolgerà a margine di un incontro dal titolo «Legalità e opportunità di sviluppo economico del territorio corleonese e delle aree interne della provincia», in programma alle 11.30 al Cidma, il Centro Internazionale di Documentazione sulle Mafie e del Movimento Antimafia, in vicolo Valenti 7. Introduce i lavori il sindaco di Corleone Nicolò Nicolosi, modera il vice sindaco e assessore alle Attività Produttive Salvatore Schillaci. Interverranno Alessandro Albanese, Marcello Galdani, Guido Barcellona, Carmelo Frittitta, Calogero Guagliano e Carlo Amenta. Conclude l'assessore regionale alle Attività Produttive Edy Tamajo.



Peso:5%

Il porto di Palermo, un generatore di economia e cultura

Il porto come generatore di economia e di cultura. Sono partite da questo assunto le considerazioni di Pasqualino Monti, il presidente dell'Autorità portuale del Mare di Sicilia occidentale al convegno sul tema "Infrastrutture e cultura: il ruolo del porto per lo sviluppo di un territorio", nell'area Cruise terminal di Palermo. "Abbiamo rinnovato le nostre infrastrutture e le nostre strutture ricettive per divenire un potente generatore di incoming turistico e accorciare la distanza tra il nostro asset strategico e i luoghi di cultura di cui quest'isola è straordinariamente ricca. E abbiamo poi replicato lo stesso ragionamento per le merci e il mercato di consumo. Oggi ci siamo concessi una riflessione collegiale sul legame tra infrastrutture, logistica, trasporti, cultura, turismo e sviluppo del territorio: comunicare un progetto e la sua proiezione significa anche avviare un processo articolato di dibattito, di dialogo e di stimolo e noi lo abbiamo fatto con i nostri qualificati ospiti". All'incontro hanno partecipato il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Edoardo Rixi, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Alessandro Morelli e, in collegamento, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. Numerosi gli spunti di riflessione suggeriti anche dagli interventi del com-

missario straordinario del governo delle Zes Sicilia occidentale Carlo Amenta, dell'assessore alla Rigenerazione urbana del Comune di Palermo Maurizio Carta, del professore associato di "Tecnica dei lavori stradali, ferroviari e aeroportuali" di Unipa Clara Celauro, del presidente Sicindustria Palermo Giuseppe Russello, e del ceo Cemar Agency Network, Sergio Senesi. "Il dato incontrovertibile emerso è la comune visione della Sicilia come territorio che per avviare su nuove basi il proprio sviluppo deve partire dalle tante specificità che la caratterizzano: l'accento va posto sulla cultura, sui beni artistici e naturalistici un patrimonio di cui nessuno al mondo può sostenere l'irrelevanza, sul turismo ma anche, ne sono certo, su una reindustrializzazione in chiave sostenibile", ha proseguito Pasqualino Monti, "La capacità competitiva dei territori è in chiara relazione con la modernizzazione della dotazione infrastrutturale degli stessi e dei servizi offerti. Oggi Palermo ha un porto sempre più integrato nel milieu urbano e con il nuovo, e riqualificato, contesto infrastrutturale, può inserirsi da protagonista nella dinamica di conquista di una leadership che fonda la sua bontà proprio sugli interventi portati a compimento in questi anni che alimentano un sistema produttivo con ancora ampissimi margini di crescita. Il lavoro fatto e in corso ha acceso i riflettori della stampa sulle potenzialità del nostro nuovo asset. Ne siamo soddisfatti perché era un'attenzione necessaria per far conoscere il nostro prodotto al mercato".



Peso: 19%

L'Istat. Sui consumi calo congiunturale dell'1,3% Famiglie stringono sulla spesa

ENRICA PIOVAN

ROMA. L'economia italiana entra nel 2023 con luci e ombre. Il Pil, solo con la spinta del 2022, ha già acquisito una crescita dello 0,4%. Ma permangono segnali di incertezza che rischiano di incidere. A partire dalla spesa delle famiglie, che sotto il peso del caro prezzi e caro energia, inverte la rotta e segna un calo di oltre un punto percentuale. Rimane l'incertezza che potrebbe arrivare dall'aumento dei tassi, che vede il governo in pressing diplomatico sulle scelte della Bce. Ma anche la possibilità che si possa raggiungere una crescita dell'1%. Lo dice chiaramente il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, parlando a Matera. «Se ci mettiamo in condizioni di farlo, supereremo l'1%, nonostante tutti dicano che cresceremo tra lo 0,4% e lo 0,8%. Metteteci in condizione di investire e faremo crescere il Paese ancora di più».

A dare il quadro della situazione è l'Istat, che fotografa l'ultimo trimestre del 2022, confermando «la lieve contrazione dell'attività produttiva», mentre prosegue «per l'ottavo

trimestre consecutivo la ripresa in termini tendenziali, anche se a ritmi via via più contenuti». Il Pil ha, infatti, chiuso il quarto trimestre con una contrazione dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e un +1,4% (rivisto dal +1,7% della stima preliminare) rispetto al quarto trimestre 2021. Alla luce di questo andamento, la crescita acquisita per il 2023, quella cioè che si

otterrebbe se tutti i trimestri di quest'anno registrassero una variazione nulla, è positiva e pari allo 0,4%. Un dato che, concordano le previsioni ufficiali, dalla Nadef all'Upb al Fmi, dovrebbe alla fine attestarsi al +0,6%, con un'aspettativa di un rialzo ulteriore fino a sfiorare il +1%.

A pesare sul Pil nel quarto trimestre è il calo dei consumi finali nazionali: le famiglie, infatti, tirano la cinghia, con la spesa dei nuclei residenti che segna un -1,6% e, in particolare, la spesa delle famiglie sul territorio economico (al netto cioè delle spese all'estero dei residenti e delle spese in Italia dei non residenti) che registra un calo congiunturale dell'1,3%. Un cambio di rotta rispetto alla crescita dei trimestri precedenti. Ad in-

cidere è l'inflazione che, nelle previsioni della Banca d'Italia, frenerà i consumi delle famiglie anche nel 2023.

La corsa dei prezzi è rallentata a febbraio al +9,2%, ma non il carrello della spesa (salito al +13%). E l'inflazione che, seppur in diminuzione, resta elevata in tutta Europa è stata tra i temi del bilaterale tra il ministro dell'Economia, Giorgetti, e l'omologo francese Bruno Le Maire. La preoccupazione a Roma è per le prossime mosse della Bce. E mentre sale il pressing dei consumatori perché il governo intervenga arginando l'emergenza caro-energia, Giorgetti assicura che l'Esecutivo sta «finalizzando proposte per andare incontro alle esigenze reali delle persone». ●



Peso:16%



ZES: APPALTATE LE OPERE CON FONDI DEL PNRR

PALERMO. I due commissari straordinari delle Zes, Carlo Amenta per la Sicilia occidentale e Alessandro Di Graziano per la Sicilia orientale, hanno fatto squadra per spendere presto e bene i fondi che il "Pnrr" assegna loro per la realizzazione delle infrastrutture a servizio dei porti e delle aree Zes. Amenta e Di Graziano, infatti, hanno deliberato praticamente in contemporanea l'aggiudicazione provvisoria delle opere finanziate con fondi del "Pnrr" nelle rispettive zone territoriali di competenza, al termine dello svolgimento delle gare d'appalto, gestite in buona parte da Invitalia.

Il "Pnrr" finanzia i servizi di ingegneria (progettazione e direzione dei lavori), di verifica e di collaudo statico e la realizzazione dei lavori di cinque opere. Con 17,8 milioni sarà realizzato il progetto dell'"ultimo miglio" per l'accesso al Porto di Trapani, nella Zes Sicilia occidentale. Nella Zes Sicilia orientale, invece, con 7,7 milioni si realizzerà la viabilità di accesso al porto di Sant'Agata di Militello; con 6,8 milioni i nuovi assi viari a servizio delle aree Zes per lo sviluppo dei porti di Licata e Gela; con 164 mila euro sarà progettata l'accessibilità all'interporto di Catania; infine, con 10,7 milioni sarà aggiudicata entro questo mese la realizzazione della strada di collegamento del porto di Riposto con la viabilità principale.

Come è noto, tutte le opere finanziate dal "Pnrr" devono essere completate e le spese rendicontate entro il 2026.



Peso: 9%

IL PETROLCHIMICO DI SIRACUSA**Depuratore di Priolo strategico
dopo il Decreto gli interventi
la Procura in attesa di valutarli**

MASSIMILIANO TORNEO pagina 7

**Ecco il decreto salva-Ias
Ora da definire le misure****Il depuratore di Prolo. La Procura in attesa di leggere gli atti**

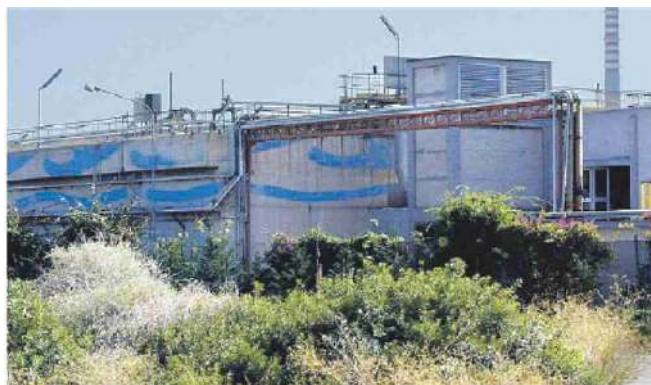
MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. È arrivato ieri in Gazzetta ufficiale il Dpcm che dichiara sito «di interesse strategico nazionale» la raffineria Isab di Priolo, ma che dichiara tale soprattutto il depuratore Ias in quanto «bene strumentale» a Isab e «infrastruttura necessaria a assicurare la continuità produttive degli stabilimenti». E questo, che poi è la finalità del provvedimento del presidente del Consiglio Giorgia Meloni, salva l'intera zona industriale del Siracusano da una disastrosa chiusura, perché permette al depuratore di restare attivo e ricevere i reflui industriali di tutti gli stabilimenti del quadrilatero Siracusa-Priolo-Melilli-Augusta, in deroga al provvedimento di sequestro del gip nell'ambito dell'inchiesta per disastro ambientale aggravato.

Lo sottolinea il titolare del ministero delle Imprese, che lo ha proposto, Adolfo Urso: «Il Dpcm serve a garantire la salvaguardia delle attività produttive, chiunque ne abbia la proprietà». Ora, come previsto nell'articolo 3 del provvedimento, accadrà questo: un decreto, concertato tra i ministri delle Imprese e dell'Ambiente, sentiti i ministri della Salute e delle Infrastrutture e del Lavoro, coinvolta l'Ispra, definirà le misure che dovranno realizzare «il bilanciamento tra le esigenze di continuità dell'attività produttiva e di salvaguardia dell'occupazione, della salute e dell'ambiente». Dopodiché il giudice dovrà valutare l'efficacia di queste misure e autorizzare (o meno) la prosecuzione dell'attività. L'eventuale diniego è impugnabile da parte del governo. Anche la Regione è coinvolta, in quanto titolare del depuratore Ias: disporrà, secondo il Dpcm, gli interventi amministrativi e tecnici necessari a portare il sito a norma riguardo alle questioni ambientali.

L'intervento governativo potrebbe attirare l'accusa di legare le mani ai giudici. Tutto dipenderà dalle disposizioni che si attendono entro il mese. A attenderle anche i pm, dal cui ufficio sono trapelate sensazioni che "La Sicilia" ha raccolto: «Le norme vanno lette, studiate e per i giudici osservate. Salvo le ipotesi in cui si ravvisino profili di incostituzionalità, e allora vanno fatti valere. Allo stato - ancora l'ufficio della Procura - senza la parte effettivamente dispositiva, si può dire ben poco. La valutazione della necessità di contemperare interessi diversi deve essere fatta rispettando i valori costituzionalmente garantiti, primo tra tutti la salute. In teoria - la conclusione - può rappresentare un ottimo strumento, dipenderà da come gli interessi verranno contemperati e tutelati».

Insomma un passaggio delicato, l'ennesimo da qualche tempo, per la zona industriale di Siracusa. La raffineria Isab, tra l'altro, è anche al centro di un epocale passaggio di proprietà, dai russi di Lukoil ai greco-israeliani di Goi Energy: le due società hanno già stipulato un preliminare di vendita. Sul dossier sta vigilando il governo con la commissione per il Golden power. Il 27 marzo potrebbe arrivare il via libera. E poi il closing.



Peso: 1-3%, 7-27%

LA POLEMICA PER IL SÌ DEL GOVERNO REGIONALE

«Con l'autonomia differenziata, Sicilia svenduta» Ma Schifani: «Io tutore dell'Isola, ora le modifiche»

PALERMO. «Abbiamo scelto di seguire un percorso diverso, quello del confronto, non dello scontro». Così il governatore Renato Schifani ha riposto al fuoco di fila cui il suo governo è stato sottoposto per il sì espresso in sede di conferenza Stato-Regioni (a rappresentare la Sicilia il vicepresidente della Regione, il leghista Luca Sammartino) sull'autonomia differenziata. Un sì nei confronti del quale si sono levate molte critiche, a caldo da parte delle opposizioni, ieri anche da sindacati e associazioni.

«Il ddl rappresenta un elemento di rottura dell'unità nazionale e punta a peggiorare i divari e le disuguaglianze esistenti, invece di mettere in campo investimenti straordinari per ridurli - affermano congiuntamente Cgil e Uil Sicilia che insieme a Legacoop, Ali, Arci, Anpi e Uisp Sicilia contestano la posizione della Regione Siciliana - È il momento che le istituzioni, l'associazionismo, le forze sociali, tutti i siciliani scendano in campo contro una misura che emarginerà la Sicilia, precludendone ogni possibilità di sviluppo. Non sono queste le indicazioni dell'Europa, non è di questo che parla la nostra Costituzione. Non è questo che merita la Sicilia e i siciliani».

«Il voto favorevole della Sicilia all'autonomia differenziata proposta dal ministro Calderoli non stupisce. La sua missione, fin dalla candidatura, è stata quella di affossare definitivamente la Sicilia. E la scelta di votare a favore, evitando ancora una volta il confronto con il parlamento, ne è la dimostrazione. Schifani continua a scambiare il parlamento per il suo scendiletto, evitando di confrontarsi con tutte le forze politiche per decidere come orientare il voto in conferenza Stato-Regione, che rappresenta a tutti gli effetti i territori regionali», attacca frontalmente il leader di Sud chiama Nord, Cateno De Luca. «Schifani è recidivo - aggiunge De Luca - dopo aver definito a "trattativa privata" l'accordo Stato-Regione rinunciando agli 8 miliardi per il riconoscimento delle accise alla Sicilia, senza addirittura richiedere il parere dei propri assessori».

Schifani ovviamente dà tutt'altra lettura alla posizione della Sicilia e spiega così il sì: «Confidiamo in un secondo tavolo, che sarà attivato presto. Siamo una Regione a Statuto speciale, che gode già di piena autonomia finanziaria prevista dagli articoli 36 e 37 dello Statuto, non dimentichiamolo. Abbiamo già ottenuto la disponibilità del ministro Calderoli all'istituzione di un tavolo bilaterale per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione nella sua nuova formulazione, con il principio dell'insularità inserito sul finire della precedente legislatura che dà diritto a Sicilia e Sardegna a ottenere sui trasporti un indennizzo per i disagi provocati dalla peculiarità geografica. Ci confrontremo». «Il progetto esitato in Conferenza Stato-Regioni - aggiunge il governatore è un primo punto di partenza votato da tutte le Regioni di centrodestra. Sono state introdotte, nel corso di questi mesi di dibattito, grandi modifiche: dal ruolo del Parlamento che dovrà pronunciarsi sui pareri (al posto delle commissioni), fino all'individuazione dei Lep, che sarà molto più lunga e articolata, ma sono previste novità anche sui costi standard e sul costo storico». «Abbiamo chiesto inoltre al ministro Calderoli di riaprire il tavolo per la riattivazione di quelle prerogative che abbiamo perso, non certo per colpa di questo governo o dei governi più recenti, ma perché le classi politiche siciliane del passato hanno ceduto alle pressioni nazionali affinché queste prerogative venissero spente e permesso che le tasse fossero trattenute dallo Stato anziché lasciate sul territorio. Sarò tutore dei siciliani e non certo un traditore». ●



Peso: 20%

AUTONOMIA DIFFERENZIATA, POLEMICA SUL SÌ

Il ritorno delle province Possibile voto in autunno

SERVIZI pagina 6

PRESENTATO A PALAZZO D'ORLEANS IL DDL SUL RECUPERO DEGLI INTERMEDI

«Senza le province soltanto disservizi»

Il ddl. Elezione diretta, ridotto il numero di consiglieri. Schifani: «Confronto in Aula, ma confido in un iter snello»

PALERMO. La controriforma più annunciata e fors'anche attesa ha visto ieri alla luce. La Sicilia riavvolge il nastro e si avvia al "recupero" delle Province, gli enti intermedi cancellati dalla legge Del Rio in campo nazionale e dal governo Crocetta nello specifico siciliano. Ieri l'atto ufficiale con la presentazione di un ddl ad hoc, illustrato dal governatore Renato Schifani con accanto il vicepresidente della Regione, Luca Sammartino, e l'assessore alle Autonomie locali, Andrea Messina.

«Abbiamo avviato il percorso per la reintroduzione delle Province in Sicilia, con l'elezione diretta di presidenti e Consigli - ha detto Schifani - . L'abolizione degli enti intermedi, nove anni fa, con l'istituzione delle Città metropolitane e dei Liberi consorzi non ha mai funzionato. Con questo testo onoriamo un impegno assunto con i siciliani in campagna elettorale, e soprattutto diamo risposta a un'esigenza sentita non soltanto in Sicilia, ma in tutto il Paese, come dimostrano le iniziative legislative presentate in Parlamento e in fase avanzata di discussione. Per questo sono ottimista su un iter veloce in Ars, attraverso anche un confronto con tutte le forze politiche, rispetto al quale siamo sempre disponibili».

Il testo - salutato con favore da FdI con il capogruppo Giorgio Assenza e Giusi Savarino, presidente della commissione Affari Istituzionali, dai deputati Giuseppe Castiglione, Giuseppe Lombardo e Giuseppe Carta del gruppo Popolari e Autonomisti, dalla Lega con Marianna Caronia e anche dal Pd, col capogruppo Michele Catanzaro, che ricorda il ddl presentato dai dem - adottato in mattinata dalla giunta riprende la proposta depositata in commissio-

ne Affari costituzionali del Senato, adattata al contesto normativo siciliano. «La cancellazione delle Province, fortemente voluta dal governo dell'epoca e rivendicata dalle forze che lo sostenevano nel Parlamento regionale - ha aggiunto Schifani - partiva dal presupposto della riduzione dei costi della politica, ma ha determinato un vuoto nei processi decisionali e amministrativi che ha penalizzato in maniera evidente l'erogazione di servizi importanti per i cittadini e per la tutela del territorio, oltre a ridurre gli spazi di democrazia diretta e di espressione politica. Il numero di consiglieri e di assessori sarà inferiore rispetto a quello del passato, secondo una logica di sobrietà che guarda al contenimento dei costi e di snellezza e efficienza dei nuovi enti».

Nel dettaglio, le Province saranno sei più le tre Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina; il progetto di riforma individua gli organi di governo e la loro composizione, introducendo la figura del consigliere supplente; stabilisce le quote rosa nelle liste, con almeno un quarto delle candidature riservato a donne; prevede la doppia preferenza di genere, come nei Comuni; introduce il collegio unico per l'elezione del presidente della Città metropolitana e della Provincia, la divisione della circoscrizione elettorale in collegi per l'elezione dei consiglieri provinciali, in modo da dare adeguata rappresentanza a tutti i territori. Per le province con popolazione superiore al milione di abitanti sono previsti 36 consiglieri e massimo 9 assessori; per quelle tra cinquecentomila e un milione di abitanti, 30 consiglieri e fino a 7 assessori, mentre quelle con meno di 500mila abitanti potranno eleggere

24 consiglieri e le giunte avranno massimo sei assessori. Il ddl fissa le competenze dei nuovi organismi.

«L'atto varato dalla giunta - ha detto Sammartino - è il primo grande passo di un processo di riorganizzazione del sistema degli enti locali in Sicilia. Una tappa importante all'insegna della grande collegialità politica con cui opera questo governo, per garantire risposte concrete e servizi efficienti ai siciliani».

«Finalmente, dopo anni di commissariamento - ha aggiunto Messina - si intravede il traguardo del ripristino delle Province. L'obiettivo del disegno di legge del governo è quello di riorganizzare e di ricostruire tutti quei servizi e le funzioni che in questi anni sono stati abbandonati, dalla viabilità all'edilizia scolastica degli istituti superiori. L'auspicio è che si vada al voto già nel prossimo autunno o nella prossima primavera, considerato che ci sono delle condizioni che non dipendono soltanto dalla Regione».

Il sistema elettorale adottato sarà il proporzionale con metodo D'Hondt per l'assegnazione dei seggi alle liste. L'entrata in vigore della legge, dopo l'approvazione in Assemblea regionale, è condizionata all'abrogazione della legge Delrio da parte del Parlamento nazionale.

L. S.

Schifani, con accanto Sammartino e Messina, illustra il ddl, anticipato da La Sicilia



Peso: 1-4%, 6-39%



Schifani accelera sulle Province

Regione. Nel ddl elezione diretta di presidenti e consigli: ecco la bozza sul tavolo del governo



CO
LO
Migran
per reg
Ma è bu



Peso: 1-4%, 6-39%

A PALERMO I MINISTRI SALVINI E SANGIULIANO

Ponte, decreto entro il mese per avviare l'iter dell'opera

MICHELE GUCCIONE pagina 4

«Col Ponte cambia tutto l'Italia centrale in Ue»

Pnrr. Rixi: «Nella rimodulazione pure le opere di collegamento. Stop ai monopoli, biglietti calmierati, mobilità per oltre 7 milioni di persone»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il porto di Palermo ha messo sul piatto investimenti da un miliardo di euro, di cui 600 milioni già spesi e 400 in appalto, per riaprire il porto alla città e per portare qui ogni anno 1,5 milioni di turisti, come da accordi firmati con Msc e gruppo Costa. Un sistema che ha già prodotto 4mila nuovi assunti. Ora bisogna costruire un sistema che colleghi la logistica alle bellezze culturali dell'Isola, affinché i turisti si fermino a dormire in Sicilia per più giorni, ma anche costruire quelle infrastrutture capaci di spezzare i monopoli sui trasporti marittimi e aerei e abbattere così i costi dei biglietti e, di conseguenza, spingere i principali players internazionali a investire sui porti e sulla ricettività siciliani. Per questo motivo ieri, al termine di una serie di incontri operativi sui cui contenuti vige il massimo riserbo, il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, il viceministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, e il sottosegretario alla Presidenza, Alessandro Morelli, hanno deciso di "mettere la faccia" su questo progetto strategico per il governo Meloni, intervenendo al convegno organizzato dall'Autorità di sistema portuale della Sicilia occidentale.

Sulle infrastrutture, Rixi spiega che «per lo sviluppo del Sud e della Sicilia quest'anno la grande scommessa è sbloccare la realizzazione del Ponte sullo Stretto. Le opere di collegamento al Ponte potrebbero rientrare nella rimodulazione del "Pnrr" o in altri

fondi. Per il governo il Ponte cambierà il paradigma del Sud, collegando un bacino potenziale che supera i 7 milioni di utenti al resto della penisola e togliendo quel gap che finora ha fatto ritenere che le infrastrutture a Sud di Napoli non siano sostenibili e redditizie. Il Ponte - osserva Rixi - renderà il Sud centrale nel Paese, il secondo locomotore dello sviluppo con tassi di crescita importanti».

Non basta trovare i fondi, per Rixi: «Il "Pnrr" può aiutare, ma bisogna avere una visione complessiva. Il governo precedente ha spezzettato gli interventi nel "Pnrr": se faccio 10 km di ferrovia in ogni regione, non sistemo alcuna linea e non aiuto nessuno. Noi vogliamo concentrare gli interventi, rimodulare quelli che riusciamo a realizzare entro il 2026; i fondi così liberati potranno essere usati per potenziare le infrastrutture esistenti in attesa di quelle nuove. Servono interventi che entrino subito a regime e che ci diano subito un incremento della capacità logistica».

A breve, dunque, un "decreto Ponte": «Servirà a fare capire all'Europa che il Mediterraneo esiste, che la centralità nel futuro del continente passa anche da un traffico commerciale mediterraneo, il che significa in prospettiva riportare stabilità in Nord-Africa. Se non faremo questo, l'Europa continuerà a considerarci marginali».

Il viceministro ribadisce che «il problema non sono le risorse. Le regioni del Sud hanno avuto un sacco di fondi e difficoltà a spenderli. Il vero problema è avere una nuova visione mediterranea accanto al rivendicare

l'appartenenza all'Unione europea: cioè avere per l'Europa centralità nel Mediterraneo. Altrimenti le linee e le politiche europee saranno stabilite in altri Paesi».

Rixi fa un esempio concreto: «Noi abbiamo il più alto numero di ponti e gallerie d'Europa, fare una strada o una ferrovia e mantenerla ci costa molto di più che in Germania. È chiaro che se non siamo centrali e i parametri di riferimento sono quelli di un altro Paese, siamo marginalizzati».

Però, per Rixi, «la prima a crederci deve essere la nostra nazione, che se non fa alcune opere, come il Ponte, il segnale che dà al mondo e all'Europa è che non siamo in grado di gestire certi processi. Per questo i temi dell'industria, del lavoro e delle infrastrutture non possono essere riservati solo ad alcune regioni, il Paese deve andare avanti unito come un treno».

Novità anche per l'insularità e la continuità territoriale: «Stiamo contrattando e cercando anche di trovare soluzioni per calmierare il prezzo dei biglietti. Per le isole minori, poi, apriremo ora una trattativa per la proroga dei servizi, perché ci sono problemi



Peso: 1-4%, 4-37%

sui passaggi. Però fino a quando non ci sarà il Ponte per essere collegata al continente, periodicamente la Sicilia sarà sotto scacco di scenari internazionali e di aziende che di volta in volta gestiscono i flussi di traffico. I Paesi della Scandinavia hanno deciso di unirsi al continente con ponti e questo ha cambiato la prospettiva industriale di quei territori. Non si tratta più della singola opera, con un ponte cambiano le logiche, si spezzano i monopoli sui trasporti, si liberano la concorrenza e gli investimenti, si calmierano in automatico i biglietti aerei, si ha un'alternativa per muoversi che oggi non c'è e in tempi ragionevolmente brevi, e si crea un'economia di mercato che

può consentire alla Sicilia e ai siciliani di avere una mobilità diversa. È una prospettiva visionaria. Ma, o pensiamo in grande o è difficile risolvere i problemi di una terra centrale nel Mediterraneo che da 50 anni non riesce a trovare una vocazione definitiva, che è invece l'interesse di un Paese che deve tornare a crescere e a essere centrale a livello economico europeo». ●

Da sinistra il presidente dell'Autorità portuale di Palermo, Pasqualino Monti, il ministro Gennaro Sangiuliano e il viceministro Edoardo Rixi ieri a Palermo



Peso: 1-4%, 4-37%

Vince l'Italia: brusca frenata per l'auto green in Ue

Rinviato il voto a Bruxelles. Meloni esulta: «Un successo della nostra linea»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. «Rinviato a data da destinarsi». Sono bastate poche parole per riassumere l'inaspettato cul de sac in cui si è infilato lo stop dell'Europa alle auto a benzina e diesel a partire dal 2035. Di prima mattina l'attesa riunione dei Rappresentanti permanenti aggiunti in Ue ha registrato, proprio come mercoledì, l'impossibilità a continuare sull'approvazione del Regolamento.

L'Italia esulta. A cominciare dalla premier Giorgia Meloni, che parla di «successo italiano» e fa un affondo deciso: «Giusto puntare a zero emissioni di CO2 nel minor tempo possibile, ma deve essere lasciata la libertà agli Stati di percorrere la strada che reputano più efficace e sostenibile. Questo vuol dire non chiudere a priori il percorso verso tecnologie pulite diverse dall'elettrico. È questa la linea italiana che ha trovato largo consenso in Europa». Come dire, ogni Paese deve modulare la transizione dai motori benzina e diesel a quelli elettrici tenendo conto della propria realtà, che è fatta anche di persone. «Una transizione sostenibile ed equa - sintetizza la premier - deve essere pianificata e condotta con attenzione, per evitare ripercussioni negative sotto l'aspetto produttivo e occupazionale».

Ecco cosa è accaduto. Italia, Polonia e Bulgaria si erano dette contrarie e la

Germania, che aveva chiesto un'adeguata contropartita sugli e-fuels, non si è fidata: insieme avrebbero compo-

sto la minoranza di blocco necessaria per bocciare il regolamento. La presidenza svedese, di fronte ad un voto che avrebbe fatto tremare la Commissione, ha, quindi, rinviato il fascicolo.

Il punto è stato anche stralciato dall'agenda del Consiglio Educazione previsto martedì, dove era attesa la ratifica formale del testo. Insomma, un vero e proprio terremoto, che costringe la Commissione e, in particolare, il vice presidente Frans Timmermans, ad un'approfondita riflessione. «L'obiettivo resta la neutralità tecnologica. Siamo in contatto con gli Stati membri sulle nuove preoccupazioni emerse», ha precisato la portavoce dell'Esecutivo Ue, Dana Spinant, provando a mascherare il disappunto che serpeggia a Palazzo Berlaymont. Bruxelles, per scardinare il muro tedesco, proverà a lavorare su uno dei «considerando» che fanno da prequel alle norme vere e proprie, e in parti-

colare su quello in base a cui «la Commissione valuterà i progressi per il raggiungimento dell'obiettivo, tenendo conto degli sviluppi tecnologici e l'importanza di una transizione economica sostenibile e socialmente

giusta verso le emissioni zero».

È in questa cornice che si proverà un compromesso con Berlino. Ursula von der Leyen, domani, è attesa ad un incontro del governo federale allo Schloss Meseberg, e potrebbe farne cenno. Il governo tedesco, del resto, sui dossier ambientali è spaccato: i liberali (che esprimono il ministro per le Finanze, Christian Lindner, e quello dei Trasporti, Volker Wissing) sono contrari, i Verdi favorevoli, mentre Spd si trova stretto tra i due opposti. In Italia, invece, il governo è compatto contro il regolamento. Alla notizia del rinvio del voto Lega e Fdi hanno esultato, mentre Fi ha parlato di «sconfitta politica» di Timmermans. L'elettrico «non può essere l'unica soluzione del futuro, tanto più se continuerà, come è oggi, ad essere una filiera per pochi», ha sottolineato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. «L'Italia ha svegliato l'Europa», ha chiosato il collega Adolfo Urso che, solo giovedì, aveva scandito il no di Roma al Consiglio Competitività.

Ferma anche la posizione della Polonia, che tuttavia ha aggiunto un'appendice che va in direzione opposta a quella dell'Italia: la contrarietà alla cosiddetta deroga Motor Valley, per i produttori di auto di lusso. ●



Frans Timmermans



Peso: 24%

La polemica**Autonomia differenziata bufera su Schifani
“Più disparità”**

Per Renato Schifani è la tempesta perfetta. Nel giorno in cui annuncia finalmente la prima riforma del suo governo, quella di ripristino delle ex Province, è bufera mediatica sul parere positivo espresso in conferenza Stato-Regioni sul disegno di legge di Autonomia differenziata targato Lega. Insorge l'Anpi di Palermo, che si dice «indignata» per voce del presidente Ot-

tavio Terranova: «Quel parere allinea la Sicilia agli interessi delle Regioni del Nord». La Cgil invita alla mobilitazione.

Di Peri e Spica ● a pagina 7



Riforma Calderoli, bufera su Schifani “Così aumentano le disparità col Nord”

Dopo il sì all'autonomia differenziata, la Cgil invita alla mobilitazione. Ferrandelli, Azione: “Non tutela il territorio”
Il governatore rassicura sul principio di insularità e annuncia il ripristino delle Province: avranno fino a 36 consiglieri

**di Miriam Di Peri
e Giusi Spica**

Per Renato Schifani è la tempesta perfetta. Nel giorno in cui annuncia finalmente la prima riforma del suo governo, quella di ripristino delle ex Province che ha l'ambizione di restituire strumenti e governance agli Enti intermedi prima del resto d'Italia, è bufera mediatica sul parere positivo espresso in conferenza Sta-

to-Regioni sul disegno di legge di Autonomia differenziata targato Lega.

Insorge l'Anpi di Palermo, che si dice «indignata» per voce del presidente Ottavio Terranova: «Quel parere allinea la Sicilia agli interessi delle Regioni del Nord, sacrificando le giuste aspirazioni di progresso ed eguaglianza dei siciliani. Un voto espresso - osserva l'associazione dei partigiani - senza nemmeno aver consultato preventivamente l'As-

semblea regionale. Invitiamo il mondo accademico, le associazioni, i partiti, i sindacati, a svolgere il dibattito che è sempre mancato e continua a mancare nelle sedi della politica regionale».



Peso: 1-7%, 7-58%

La Cgil regionale si prepara alla mobilitazione e si fa promotrice insieme ad Acli, Uil Sicilia, Legacoop, Ali, Arci, Anpi e Uisp Sicilia di un appello per contestare la posizione assunta da Schifani su un ddl che rappresenta «un elemento di rottura dell'unità nazionale - si legge nell'appello - e che punta a peggiorare i divari e le disuguaglianze esistenti, invece di mettere in campo investimenti straordinari per ridurli».

Il responsabile "autonomia" di Azione di Carlo Calenda, Fabrizio Ferrandelli non ci gira attorno:

«Quel voto sembra essere più di appartenenza politica che di reale interesse. Un presidente di Regione dovrebbe tutelare gli interessi della collettività che è chiamato a rappresentare, non inseguire logiche di partito». Per l'autonomista Cateno De Luca «Schifani vuole affossare la Sicilia».

Il presidente della Regione non si scompone. In conferenza stampa per presentare la riforma delle Province punta dritto alla polemica: «Sull'autonomia differenziata forse si è urlato troppo». Nonostante il coro unanime di "no" da opposizione, sindacati e parti sociali, Schifani pro-

mette che sarà «il tutore dei diritti dei siciliani» e avverte: «Abbiamo detto al ministro Calderoli di attuare l'articolo 119 della Costituzione, nella nuova formulazione che prevede il principio di insularità inserito nella precedente legislatura».

Il riferimento è alla modifica costituzionale che ha consentito di inserire la condizione di insularità per Sicilia e Sardegna: una norma che contempla una compensazione per i costi aggiuntivi che i residenti nelle due Regioni devono sostenere rispetto a chi vive nel resto del Paese.

A chi, però, domanda se sulla compensazione che la Sicilia rivendica ci sia già un accordo di massima con Roma e una quantificazione delle somme dovute, Schifani replica che non c'è ancora nulla di scritto. «L'accordo - taglia corto - sarà parte integrante dell'autonomia differenziata».

Intanto preme sull'acceleratore per resuscitare le vecchie Province con l'elezione diretta di presidente e consiglieri: l'obiettivo è incassare entro marzo il via libera dell'Ars e arrivare alle elezioni in ottobre. Con un doppio risultato: tenere fede all'impegno preso in campagna elettorale, ma anche chiudere la complicata partita delle amministrative di primavera. Le cariche elettive dispo-

nibili con il ripristino delle Province, è il retropensiero che serpeggia nella coalizione in alto mare sulla prossima tornata elettorale, potrebbero servire da camera di compensazione per i delusi delle amministrative. In ogni caso l'entrata in vigore della legge in Sicilia è vincolata all'abrogazione della riforma Delrio: obiettivo che il governo Meloni ha fissato entro l'estate.

Gli enti intermedi saranno sei più le tre Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Per le Province con più di un milione di abitanti sono previsti 36 consiglieri e massimo 9 assessori, entro il milione 30 consiglieri e fino a 7 assessori, sotto i 500mila abitanti saranno eletti 24 consiglieri e le giunte avranno massimo sei assessori. Tra le competenze non soltanto trasporti, viabilità, scuole e servizi pubblici sovramunicipali, ma anche la pianificazione territoriale già prevista nei vecchi enti ma rimasta inapplicata.

L'appello del sindacato assieme ad Acli e Legacoop e l'invito dell'Anpi ad aprire un dibattito



▲ Il presidente Renato Schifani



Peso: 1-7%, 7-58%

IL PROGETTO

Crociere e energia la rivoluzione dei porti tocca il sud della Sicilia In arrivo 400 milioni

di Gioacchino Amato

Il porto di Palermo continua a crescere e adesso tocca agli scali meridionali dell'Isola, Porto Empedocle, Licata e Gela, trovare un rilancio nella doppia chiave turistica e di piattaforma logistica per le infrastrutture energetiche. Al nuovo terminal del porto palermitano ieri hanno sfilato i rappresentanti del governo Meloni per il convegno "Infrastrutture e cultura: il ruolo del porto per lo sviluppo di un territorio".

Il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Edoardo Rixi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alessandro Morelli e, in collegamento, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. Se da loro sono venute le classiche e generiche dichiarazioni sull'impegno per la Sicilia «al centro del Mediterraneo», il presidente dell'Autorità portuale per la Sicilia occidentale, Pasqualino Monti, ha fatto il punto su Palermo e svelato i programmi per Licata e Gela, dall'anno scorso entrati nelle sue competenze.

A Palermo del miliardo di euro di investimenti, 600 milioni sono stati già spesi in opere consegnate e altri 400 sono impiegati nei lavori in cor-

so. I risultati sono già arrivati con un aumento del 30 per cento del traffico crocieristico e del 60 per cento di quello merci nel 2022. Così, dopo avere affidato a Costa e Msc la gestione del terminal passeggeri adesso l'Autorità ha firmato un accordo decennale con le compagnie che si occupano dei container. Crescono anche gli occupati, passati da 19mila a 23mila unità.

Tra giugno e luglio, come annunciato ai sindacati, inizieranno i lavori per il bacino di carenaggio da 150mila tonnellate che potrebbe far tornare nel sito Fincantieri palermitano la costruzione di intere navi da crociera. Un investimento da 81 milioni di euro con lavori che dovrebbero concludersi in tre anni. Ma intanto ai cantieri potrebbe essere assegnata la commessa per la costruzione di una nuova nave traghetto (Ropax Classe A) per le tratte tra la Sicilia e le isole di Lampedusa e Pantelleria. È stata Fincantieri, ha annunciato ieri la Regione, ad aggiudicarsi la gara da 114,6 milioni di euro che prevede l'opzione per una seconda nave.

Adesso Monti si estende ai porti della Sicilia meridionale con interventi stimati in circa 200 milioni di euro che riguardano il porto di Licata e i due di Gela, il porto Isola dello stabilimento Eni ed il porto rifugio

che da Regione e protezione civile sta passando all'Autorità. Si inizierà con il dragaggio dei fondali (presto un intervento analogo a Porto Empedocle) e poi la riqualificazione ricettiva. «Bisogna risolvere ancora problemi burocratici - spiega Monti - ma anche predisporre in breve tempo la progettazione esecutiva che mancava. Ci vuole tempo ma contiamo di essere rapidi».

Per Licata si prepara un futuro da scalo crocieristico, per Gela da polo per il turismo da diporto. Ma c'è anche l'energia: i lavori dell'Eni per sfruttare i giacimenti di gas naturale di Argo e Cassiopea sono iniziati la scorsa estate. Gela sarà la piattaforma di arrivo dell'impianto ma anche i porti di Licata, Porto Empedocle e Trapani saranno parte della logistica per il sito che sarà pronto a metà del 2024. Ancora aperta a Porto Empedocle la partita del rigassificatore mentre all'orizzonte per i porti siciliani c'è anche la logistica per la costruzione dell'impianto eolico offshore MedWind del gruppo Toto al largo delle Egadi.

Gela, Licata, Porto Empedocle e Trapani le città coinvolte Ottanta milioni per il bacino di carenaggio "A Palermo traffico cresciuto del 30%"

▲ **Presidente**
Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale



Peso: 48%



La nave da crociera Una veduta del porto di Palermo



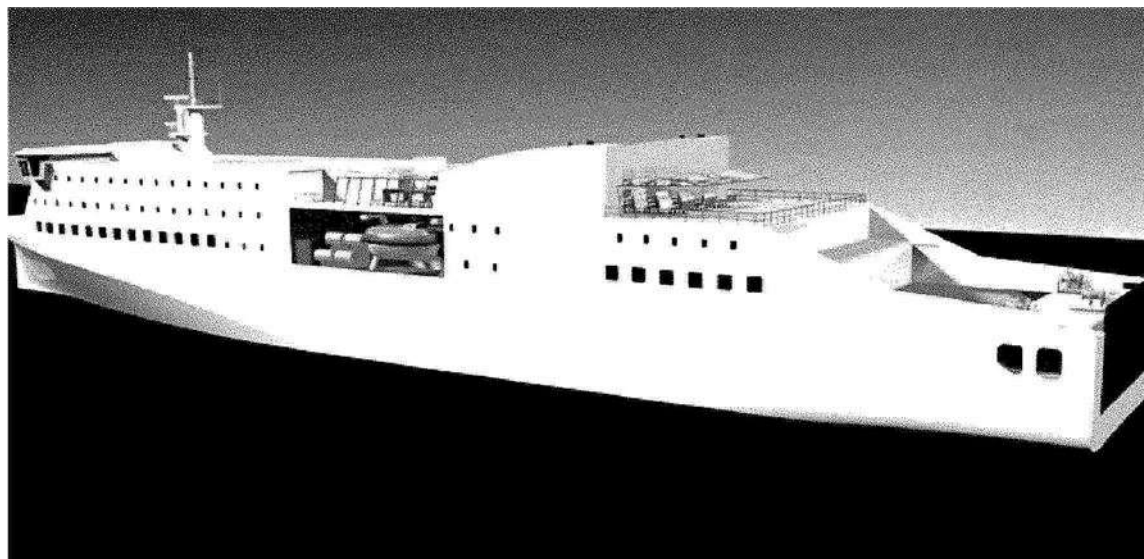
Peso: 48%

Isole minori, aggiudicato il bando della Regione

Fincantieri costruirà una nuova nave

Aggiudicata a Fincantieri la costruzione di una nuova nave traghetto (Ropax Classe A) per le tratte tra la Sicilia e le isole di Lampedusa e Pantelleria. Questo l'esito della gara bandita dalla Regione, per un importo a base d'asta di 114,6 milioni di euro. La nuova unità navale (*nella foto il rendering*) sarà dotata di tecnologie idonee a garantire la navigazione nel Canale di Sicilia in qualsiasi condizione

meteorologica e avrà una capacità doppia rispetto a quelle attualmente in servizio, così da assorbire il previsto incremento di traffico nei prossimi anni. «Potenziare i trasporti marittimi siciliani - dice il presidente della Regione Renato Schifani - è una priorità di questo governo. In più, il nuovo traghetto sarà costruito dai cantieri navali di Palermo».



Peso: 13%

L'annuncio

La Lega: entro marzo il decreto per il Ponte

Saranno definite le nuove funzionalità della società dello Stretto

ROMA

Il Mit sta lavorando ad un «Decreto Ponte» che sarà presentato nelle prossime settimane e certamente entro il 31 marzo. Così una nota del Mit, che spiega: «La legge di bilancio 2023 ha fissato al 31 marzo il termine in cui è revocato lo stato di liquidazione della Società Stretto di Messina, concessionaria per la realizzazione e gestione del collegamento stabile tra la Sicilia e il Continente. E' necessario, quindi, che entro tale data siano definite le nuove regole di funzionamento della Società, nonché tutti i procedimenti per il riavvio delle attività di progettazione e realizzazione dell'opera».

L'annuncio del provvedimento è arrivato dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, durante un collegamento a un dibattito sul Porto di Palermo, e arriva a pochi

giorni dal sopralluogo sul ponte che collega Svezia e Danimarca e da una riunione tecnica presieduta dallo stesso Salvini negli uffici Anas di Roma Termini. Sono i locali che - nelle intenzioni del ministro - diventeranno il quartier generale della società incaricata di seguire il dossier Ponte sullo Stretto. Nel dettaglio «la settimana prossima abbiamo un'altra riunione tecnica ai massimi livelli. La mia ambizione è di portare intorno alla metà di marzo in Cdm il decreto Ponte sullo Stretto», così il provvedimento è stato annunciato Salvini, intervenendo in video collegamento durante il convegno Infrastrutture e cultura a Palermo. «E' un'opera che costa di più non farla che farla», ha aggiunto.

«La notizia, annunciata dal ministro Salvini, di un decreto Ponte in lavorazione presso il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e di prossima approvazione in Cdm è estremamente positiva. Bene questa accelerazione del governo Meloni. Il centrodestra - con in testa For-

za Italia e il presidente Berlusconi - crede nella realizzazione di questa grande opera, indispensabile per lo sviluppo del Sud e dell'intero Paese. Avanti con determinazione e passo dopo passo per condurre in porto tutti gli adempimenti necessari, aggiornare il progetto esistente, e dare avvio al più presto alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina». Lo afferma in una nota Matilde Siracusano, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento.



Stretto. Il rendering del Ponte



Peso: 14%



Infrastrutture

Porto di Palermo

Servizio a pag. 6

Un porto dinamico che dialoga con la città: lo scalo di Palermo un modello per la Sicilia

Nel Capoluogo dell'Isola confronto sulle infrastrutture a cui hanno partecipato anche i ministri Sangiuliano e, in collegamento, Salvini. Il presidente Monti: "Così abbiamo accorciato la distanza con i luoghi di cultura"

PALERMO - Un momento di confronto dal titolo "Infrastrutture e cultura: il ruolo del porto per lo sviluppo di un territorio" si è tenuto, non a caso, al Palermo Cruise Terminal che sempre di più svolge un ruolo centrale come modello di sviluppo, infatti, dimostra che da una zona dequalificata può nascere anche un centro congressi come quello in cui si è parlato ieri di "Opere strategiche per intermodalità e logistica: quali investimenti possibili?". All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, il vice ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Edoardo Rixi, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Alessandro Morelli.

"Credo che la cultura del mare debba tornare ad essere centrale per il Paese - ha dichiarato Rixi - la stessa città di Palermo ha riscoperto il mare dopo che il porto è diventato un elemento dinamico. Per tanti anni questa città non ha guardato al mare e ha perso grandissime occasioni, ma è arrivato il momento di guardare al mediterraneo anche come una ricchezza per i territori che lambisce, dato che sono le acque più trafficate a livello mondiale, con una capacità anche attrattiva sui flussi turistici e commerciali importantissimi. La Sicilia, attraverso il Ponte sullo Stretto, potrebbe diventare un hub turistico e commerciale per il Paese, assolutamente centrale nella politica logistica europea. Questa è la grande scommessa, non vedere più il Sud e le Isole come un elemento marginale rispetto alla politica nazionale

del Paese, ma centrale rispetto a un riequilibrio delle politiche economiche del mediterraneo. Negli ultimi anni il porto di Palermo è stato il più dinamico e nei prossimi anni supererà anche dei porti importanti del centro Italia, per cui è evidente che quando si lavora e si fanno le cose si possono cambiare anche dei percorsi che sembravano già scritti".

"Abbiamo rinnovato le nostre infrastrutture e le nostre strutture ricettive - ha detto Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale - per divenire un potente generatore di incoming turistico e accorciare la distanza tra il nostro asset strategico e i luoghi di cultura di cui quest'isola è straordinariamente ricca. E abbiamo poi replicato lo stesso ragionamento per le merci e il mercato di consumo. Oggi ci siamo concessi una riflessione collegiale sul legame tra infrastrutture, logistica, trasporti, cultura, turismo e sviluppo del territorio: comunicare un progetto e la sua proiezione significa anche avviare un processo articolato di dibattito, di dialogo e di stimolo e noi lo abbiamo fatto con i nostri qualificati ospiti. Il dato incontrovertibile emerso è la comune visione della Sicilia come territorio che per avviare su nuove basi il proprio sviluppo deve partire dalle tante specificità che la caratterizzano: l'accento va posto sulla cultura, sui beni artistici e naturalistici - patrimonio di cui nessuno al mondo può sostenere l'irrelevanza sul turismo ma anche, ne sono certo, su una reindustrializzazione in chiave sostenibile.



Peso: 1-1%, 6-40%

All'interno del porto c'è un sito monumentale come il Castello a Mare un luogo che sprigiona cultura. Il racconto delle infrastrutture a servizio di quel luogo è un racconto molto attuale e penso che lo debba diventare anche in Sicilia dal punto di vista culturale, perché purtroppo vive una condizione infrastrutturale imbarazzante anche per i collegamenti tra città: è bene invece fare in modo che chi viene dal mare possa farlo in maniera veloce, sicura e comoda”.

Ha ringraziato Monti anche il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, intervenuto in collegamento: “Pasqualino Monti e chi sta trasformando il porto di Palermo in

un pezzo di futuro, in creazione di valore aggiunto e innovazione – ha dichiarato Salvini -. Ho studiato il dossier in cui si parla di decarbonizzazione e sostenibilità ambientale e a Palermo lo state facendo veramente, quindi io penso che il ricollegamento tra il porto e la sua città sia una grande opportunità e che sia necessario intervenire anche nello sviluppo del diporto e del turismo. Dal canto mio sto lavorando per collegare pezzi di Sicilia con l'Italia e l'Europa”.

Sonia Sabatino

“Palermo ha riscoperto il mare dopo che il porto è diventato un elemento dinamico”



Da sinistra: Monti, Sangiuliano e Rixi (ss)



Peso: 1-1%, 6-40%

POLITICA REGIONALE

Un ritorno al passato condizionato all'abrogazione della legge Delrio da parte del Parlamento nazionale

Regione pronta a riesumare le ex Province presentato il Ddl che sarà sottoposto all'Ars

PALERMO - Il presidente della Regione Renato Schifani, ha presentato ieri pomeriggio il Disegno di legge sulla riorganizzazione delle Province e delle Città Metropolitane adottato in mattinata dalla Giunta.

Il testo riprende la proposta depositata in Commissione Affari costituzionali del Senato, adattata al contesto normativo siciliano e sarà adesso sot-

toposto all'esame dell'Ars.

Servizio a pagina 3

Dopo il passaggio all'Ars si dovrà comunque attendere l'abrogazione della Legge Delrio da parte del Parlamento nazionale

Dal Governo il Ddl per riesumare la Province

Schifani ha promesso un ridimensionamento di cariche e costi della politica rispetto a quelli di dieci anni fa

PALERMO – “Abbiamo avviato il percorso per la reintroduzione delle Province in Sicilia, con l'elezione diretta di presidenti e Consigli. L'abolizione degli Enti intermedi, nove anni fa, con l'istituzione delle Città Metropolitane e dei Liberi Consorzi non ha mai funzionato. Con questo testo onoriamo un impegno assunto con i siciliani in campagna elettorale, e soprattutto diamo risposta a un'esigenza sentita non soltanto in Sicilia, ma in tutto il Paese, come dimostrano le iniziative legislative presentate in Parlamento e in fase avanzata di discussione. Per questo sono ottimista su un iter veloce in Ars, attraverso anche un confronto con tutte le forze politiche, rispetto al quale siamo sempre disponibili”. Lo ha detto il presidente della Regione Renato Schifani, presentando il Disegno di legge sulla riorganizzazione delle Province e delle Città Metropolitane adottato in mattinata dalla Giunta. Il testo riprende la proposta depositata in Commissione Affari costituzionali del Senato, adattata al contesto normativo siciliano.

“La cancellazione delle Province – ha aggiunto Schifani – che fu fortemente voluta dal Governo dell'epoca e rivendicata dalle forze che lo sostenevano nel Parlamento regionale, partiva dal presupposto della riduzione dei costi della politica, ma ha determinato un vuoto nei processi decisionali e amministrativi che ha penalizzato in maniera evidente l'erogazione di servizi importanti per i cittadini e per la tutela

del territorio, oltre a ridurre gli spazi di democrazia diretta e di espressione politica. Il numero di consiglieri e di assessori sarà inferiore rispetto a quello del passato, secondo una logica di sobrietà che guarda al contenimento dei costi e di snellezza e efficienza dei nuovi Enti”.

Nel dettaglio, le Province saranno sei più le tre Città Metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Il progetto di riforma individua gli organi di governo e la loro composizione, introducendo la figura del consigliere supplente; stabilisce le quote rosa nelle liste, con almeno un quarto delle candidature riservato a donne; prevede la doppia preferenza di genere, come nei Comuni; introduce il Collegio unico per l'elezione del presidente della Città Metropolitana e della Provincia, la divisione della circoscrizione elettorale in collegi per l'elezione dei consiglieri provinciali, in modo da dare adeguata rappresentanza a tutti i territori.

Per le province con popolazione superiore al milione di abitanti sono previsti 36 consiglieri e massimo 9 assessori; per quelle tra cinquecentomila e un milione di abitanti, trenta consiglieri e fino a sette assessori, mentre quelle con meno di 500.000 abitanti potranno eleggere 24 consiglieri e le Giunte avranno massimo sei assessori. Il Ddl fissa anche le competenze dei nuovi organismi.

Alla conferenza stampa di presentazione del Ddl governativo erano presenti anche il vice presidente della Regione, Luca Sammartino, e l'assessore alle Autonomie locali Andrea Messina. “L'atto varato oggi dalla Giunta - ha detto Sammartino - è il primo grande passo di un processo di riorganizzazione del sistema degli Enti locali in Sicilia. Una tappa importante all'insegna della grande collegialità politica con cui opera questo Governo, per garantire risposte concrete e servizi efficienti ai siciliani”.

“Finalmente – ha aggiunto Messina - dopo anni di commissariamento si intravede il traguardo del ripristino delle Province. L'obiettivo del Disegno di legge del Governo è quello di riorganizzare e di ricostruire tutti quei servizi e le funzioni che in questi anni sono stati abbandonati, dalla viabilità all'edilizia scolastica degli istituti superiori. L'auspicio è che si vada al voto già nel prossimo autunno o nella prossima primavera, considerato che ci sono delle condizioni che non dipen-



Peso: 1-5%, 3-55%

dono soltanto dalla Regione”.

Il sistema elettorale adottato sarà il proporzionale con metodo D'Hondt per l'assegnazione dei seggi alle liste. L'entrata in vigore della legge, dopo l'approvazione in Assemblea regionale, è condizionata all'abrogazione della legge Delrio da parte del Parlamento nazionale.

**Sammartino:
“Garantire
risposte concrete
e servizi efficienti”**

**Si punta
sulla snellezza
ed efficienza
dei nuovi Enti**



Sammartino, Schifani e Messina



Peso: 1-5%, 3-55%



IRSAP, INVITO A DEDURRE PER CROCETTA E TURANO

PALERMO. La procura della Corte dei conti ha presentato un invito a dedurre all'ex presidente della Regione, Rosario Crocetta e all'ex assessore alle Attività produttive Mimmo Turano, contestando l'indebita erogazione di cospicui contributi all'Irsap, da parte della Regione, finalizzati a sostenere i costi dei servizi e delle infrastrutture, utilizzati dalle imprese insediate nelle aree gestite dall'Irsap e che, invece, dovevano gravare sulle imprese stesse, onerate per legge a corrisponderne le relative quote. Lo si legge nella relazione del procuratore della Corte dei conti Pino Zingale presentata durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo. Il danno erariale, quantificato in oltre 1,3 milioni è imputabile a Crocetta e a Turano che, «con le loro condotte omissive gravemente colpose, - si legge nella relazione - hanno determinato la mancata approvazione del Regolamento disciplinante le modalità di riparto dei costi di gestione fra le imprese, già adottato dal Cda dell'Irsap e la cui approvazione definitiva da parte della giunta regionale, necessaria ai fini della sua applicazione, veniva ripetutamente, ma invano, sollecitata».



Peso: 6%

I porti di Gela e Licata hub energetici con Trapani e Porto Empedocle

Monti: logistica a servizio dei giacimenti Eni e torna in pista il rigassificatore, più lo scalo crocieristico

PALERMO. Costruire le infrastrutture per l'offshore energetico, attrarre nuove imprese, creare nuovi flussi turistici. Il piano industriale per i porti di Gela e Licata, nella visione del presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale, Pasqualino Monti, trascina con sé anche lo sviluppo dei porti di Trapani e Porto Empedocle.

L'Authority ha già appaltato interventi di manutenzione a Gela e Licata. Giovedì scorso in un vertice con il prefetto di Caltanissetta si è fatto il punto sul passaggio del possesso all'Authority dello specchio acqueo del porto rifugio di Gela, sul quale si comincerà a breve il carotaggio per capire che tipo di sabbie ci sono e poi partire subito con il dragaggio del fondale.

«Inoltre, la parte logistica a servizio dell'entrata in funzione dei giacimenti "Argo" e "Cassiopea" - spiega Monti - per costruire le strutture offshore, le tubature e quant'altro, impegnerà per i prossimi 5 anni le aree di Gela Porto Isola, Porto Empedocle, Licata e Trapani. Quest'ultima sarà coinvolta anche per la logistica a servizio del parco eolico offshore delle Egadi».

«Per realizzare tutti gli interventi

servono almeno 200 milioni - aggiunge Monti - , perchè per finanziare il dragaggio del porto rifugio non basteranno le risorse dell'accordo con Eni; inoltre, per riqualificare le strutture ricettive del porto rifugio di Gela e la parte commerciale del porto di Licata servono almeno altri 120-130 milioni. Su Gela e Licata - assicura Monti - faremo presto la progettazione esecutiva per reperire fondi nelle pieghe delle rimodulazioni o del Pnrr o di altre fonti. Licata ha un suo appeal dal punto di vista crocieristico e lo stesso vale per la piccola nautica a Gela».

Il senso degli interventi è quello di «riqualificare e restituire alle città luoghi che abbiano impatto gradevole e sfruttare in termini commerciali quegli hub che hanno molto da dire in termini energetici, di reshoring industriale con le Zes e crocieristici. Questa terra deve capire che può avere un futuro brillante e che deve uscire dalla rassegnazione».

Monti chiarisce che l'evento di ieri a Palermo è solo per rassicurare i mercati: «Questo governo è molto attento e chiede di venire qui, ci crede e lancia un messaggio positivo al mercato».

Fatti concreti, dunque: «A Eni per "Argo" e "Cassiopea" abbiamo dato tutte le aree che servono a Porto Empedocle, a Trapani per la Saipem, a Gela e stiamo ragionando su Licata perchè c'è una parte di offshore che ha bisogno di un altro pezzo di area. E si sta ragionando sul rigassificatore di Porto Empedocle, con una tecnologia nuova. I problemi ci sono, però ora prima di comunicare si spiegano i progetti alla Soprintendenza, si capisce come impattano sulle realtà, assai importanti per noi perchè rappresentano un terminale crocieristico fondamentale, infine si coinvolgono tutti, se il governo centrale ci aiuta, per decidere tutto ad un solo tavolo».

M. G.



Peso:19%

Il calo delle bollette annunciato dall'Arera fa ben sperare ma potrebbe non bastare a risollevare le famiglie

Luce a gas, in Sicilia rincari tra i più alti d'Italia

L'Unc: sei province isolate sono tra le prime 53 nel Paese per i maggiori aumenti registrati negli ultimi 12 mesi

PALERMO – Il calo delle bollette del gas registrato dall'Arera, fa ben sperare i consumatori italiani. Con le nuove tariffe, secondo le stime realizzate dal Codacons, la spesa sul mercato tutelato si attesterà sui 1.210 euro annui, con un risparmio di circa 181 euro a famiglia rispetto alle tariffe in vigore a gennaio. Si tratta, però, di un risparmio che da solo potrebbe non bastare a risollevare le sorti delle famiglie italiane, tartassate da 12 mesi di aumenti continui.

Nel corso dell'ultimo anno, infatti, i prezzi delle bollette sono saliti alle stelle, diventando una spesa sempre più insostenibile per moltissime famiglie. E la Sicilia, purtroppo, sta vivendo picchi di inflazione molto importanti.

Secondo i dati raccolti dall'Istat ed elaborati dall'Unione nazionale consumatori, ben sei province siciliane si trovano tra le prime 53 città italiane per rincari annui. La prima è Catania, al 35esimo posto, con una inflazione annua, a gennaio 2023, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, per luce e gas, di ben il 68,7%, superiore alla media nazionale, che si ferma al 67,3%. Al 42esimo posto c'è Trapani, al 66%, seguita immediatamente da Messina, al 65,8%. Al 45esimo posto c'è Siracusa, al 64,1%, mentre al

53esimo posto a Caltanissetta, al 62,9%. In totale,

Per energia elettrica, gas e altri combustibili, voce che include gas, luce (mercato libero e tutelato), gasolio per riscaldamento e combustibili solidi, se in Italia la media del rialzo a gennaio è stato pari al 67,3% rispetto a un anno prima, con una stangata a famiglia pari in media a 907,50 euro su base annua, in alcune città si è sfiorato il 90%.

Uno stipendio o quasi, che se ne va in un anno soltanto per l'aumento delle bollette; una condizione che molte famiglie non si possono permettere di affrontare, ritrovandosi a risparmiare magari sul riscaldamento o sull'acqua calda pur di trovare un modo di sbarcare il lunario. A vincere questa non piacevole classifica delle città con i cittadini più bastonati dalle bollette è Alessandria, dove le spese per luce, gas e gasolio volano dell'88,6% su gennaio 2022. Medaglia d'argento e di bronzo ad altre due città del Piemonte: Vercelli con +87,1% e Biella con +86,1%. Appena fuori dal podio Perugia (+85,8%), poi Novara (+85,7%), Terni (+84,5%), Cuneo (+85,3%); all'ottavo posto Imperia (+85%), seguita da Torino (+84,4%). Chiude la top ten Genova con +82,6%.

Dall'altra parte della classifica, la città meno tartassata è Potenza con +35,2%. Al secondo posto Aosta con +50,8%. Sul gradino più basso del podio delle città virtuose Olbia-Tempio con +51%. Seguono Napoli (+51,4%), Gorizia (+51,7%), Bene-

vento (+53,1%), al settimo posto Caserta (+53,5%), poi Avellino (+53,7%) e Trieste (+54,6%). Chiudono la top ten Pordenone e Udine, ex aequo con +54,7%.

Un altro elemento fondamentale, preso in considerazione dall'Unc, è la variazione dei prezzi di luce e gas tra mercato libero e mercato tutelato. Da giugno 2021, ossia prima dei rincari scattati a partire da luglio, a gennaio 2023, la luce del mercato libero in Italia è salita del 248,3% contro il 108,4% del tutelato, un aumento più che doppio (+129%). Considerando, invece, il primo dato utile del gas rilevato dall'Istat, dicembre 2021, il libero da allora è aumentato del 141,1% contro un calo del 7,4% del tutelato. In 3 anni, da gennaio 2020 a gennaio 2023, la luce del libero è balzata del 262,8%, contro il +115,8% del tutelato.

“In questo contesto togliere il mercato tutelato, che per l'energia elettrica delle parti comuni dei condomini scade il 1° aprile 2023, praticamente tra un mese, è una vergogna bella e buona - afferma Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori -. Un regalo fatto ai venditori del libero e un esproprio per le tasche delle famiglie. Ci domandiamo cosa aspetti il governo a svegliarsi e a rimediare all'ingiustizia di discriminare chi abita in un condominio da chi risiede in una villa, per i quali la scadenza resta il 10 gennaio 2024”.

Michele Giuliano



Peso:39%

**ANNUNCIO DI SALVINI****Ponte sullo Stretto, decreto entro fine mese**

Il ministero delle Infrastrutture sta lavorando a un «decreto Ponte» che sarà presentato nelle prossime settimane e certamente entro la fine del mese. La legge di Bilancio 2023, infatti, ha fissato al 31 marzo il termine in cui è revocato lo stato di liquidazione della Stretto di Messina spa, concessionaria per la realizzazione e gestione del collegamento stabile tra la Sicilia e il Continente. È necessario, quindi, che entro tale data siano definite le nuove regole di funzionamento della società, nonché tutti i procedimenti per il riavvio delle attività di progettazione e realizzazione dell'opera. È quanto riferisce una nota del ministero nel quale si specifica che fa seguito all'annuncio del provvedi-

mento da parte del vicepremier e titolare delle Infrastrutture, Matteo Salvini, durante un collegamento a un dibattito sul Porto di Palermo. Pochi giorni fa Salvini aveva effettuato un sopralluogo sul ponte che collega Svezia e Danimarca e successivamente aveva convocato una riunione tecnica negli uffici Anas di Roma Termini. Sono i locali che - nelle intenzioni del ministro - diventeranno il quartier generale della società incaricata di seguire il dossier Ponte sullo Stretto. Un'accelerazione «estremamente positiva», ha commentato Matilde Siracusano (Fi), sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento. «Il centrodestra - con in testa Forza Italia e il presidente Berlusconi - crede nella realizzazione di

questa grande opera, indispensabile per lo sviluppo del Sud e dell'intero Paese. Avanti con determinazione e passo dopo passo per condurre in porto tutti gli adempimenti necessari, aggiornare il progetto esistente, e dare avvio al più presto alla costruzione del Ponte sullo Stretto», ha aggiunto.



Peso:9%

**I MESSAGGI RITROVATI****La sfida allo Stato e il manifesto politico
«Trattati da canaglie, Sicilia terra oppressa»***Il boss: «Bugie sul nostro popolo. È un onore essere incriminati»*di **Luca Fazzo**

Un po' padre deluso, un po' boss orgoglioso. E soprattutto figlio conclamato dell'eterna lagna sulla Sicilia invasa e sfruttata. Quello che il grande Gaetano Salvemini chiamava «meridionalismo piagnone» ha ora una nuova star: Matteo Messina Denaro, il padrino di Castelvetrano finito in ceppi il 16 gennaio dopo trent'anni di latitanza.

Che nei suoi pizzini (copyright Bernardo «Binnu» Provenzano), ovvero i messaggi inviati alla sorella Rosetta, alle disposizioni operative e alle confidenze sulle amarezze di padre unisce il racconto straordinario della sua visione del mondo. È una *weltanschauung* che parte da lontano, che denota qualche lettura non banale, e che approda a una sorta di profezia finale: «Un giorno, ne sono convinto, tutto ciò sarà riconosciuto e la storia ci

restituirà quello che ci hanno tolto in vita».

Che l'ultimo fuggiasco si fosse costruito nel corso degli anni una sua mitologia personale lo avevano raccontato già in buona parte gli arredi e i poster trovati nel suo ultimo covo. Al feroce scannacristiani piaceva immaginarsi come Marlon Brando, «il padrino sono io», diceva la calamita appesa al frigo. Piaceva sentirsi una belva nella giungla, come quelle rappresentate nei poster attaccati alle pareti. Ora, in questa autorappresentazione un poco paranoica, fa irruzione anche l'ultimo ruolo: il vendicatore di una terra oppressa.

«Essere incriminati di mafiosità a questo punto lo ritengo un onore... Siamo stati perseguitati come fossimo canaglie, trattati come se non fossimo della razza umana». Così, il 15 dicembre 2013, Messina Denaro commenta con la sorella Patrizia e il nipote Francesco una retata antimafia. Per il boss, la lotta a Cosa Nostra da parte dello Stato significa lotta all'intera Sicilia, ai siciliani tutti. «Siamo diventati una etnia da cancellare. Eppure siamo fi-

gli di questa terra di Sicilia, stanchi di essere sopraffatti da uno Stato prima piemontese, poi romano, che non riconosciamo».

Decenni di connivenze tra Cosa Nostra e Stato, di aggan- ci nelle istituzioni, di banchieri e politici collusi, di esattori *punciuti*, di appalti pubblici divorati dai capimandamento e dai loro «colletti bianchi», per Messina Denaro sembra non siano mai esistiti. Il boss racconta di uno scontro frontale immaginario, di una contrapposizione netta che purtroppo non c'è mai stata: e infatti lui è rimasto indisturbato per tre decenni.

Per il suo affresco Messina Denaro sembra rispolverare persino l'utopia cinica dell'indipendenza siciliana, nel cui nome i suoi predecessori aprirono la strada agli yankee della Settima Armata. «Siamo siciliani e tali volevamo restare. Hanno costruito una grande bugia per il popolo. Noi il male, loro il bene. Hanno affamato la nostra terra con questa bugia. Ogni volta che c'è un nuovo arresto, si allarga l'albo degli uomini e donne che soffrono per questa terra, parte

di una comunità che dimostra di non lasciar passare l'insulto, l'infamia, l'oppressione e la violenza».

Nella sua narrazione spariscono le zone grigie, le complicità che lo hanno aiutato. Ma svanisce pure l'altra Sicilia, quella di cui pure conosce bene l'esistenza, la società che non si arrende, che si ribella. Come se non esistesse. Per Messina Denaro la Sicilia è la mafia e la mafia è la Sicilia, gli accusati di mafia sono i martiri di una terra oppressa. «Questo siamo e un giorno, ne sono convinto, ci sarà riconosciuto». Sono «inquietanti e eversive», le frasi di Messina Denaro, come scrive il giudice Montalto nell'ordinanza che ha mandato in cella la sorella del boss? O sono i deliri di un criminale mitomane? O sono invece la versione romanzata, affidata proprio per venire trovata e pubblicata, di una storia cui nemmeno lui crede davvero? Ci ha campato da quando era un giovane rampollo d'onore, facendo accordi e affari con la parte buia di quello Stato di cui oggi si proclama vittima.

LE «BUGIE CONTRO DI NOI»

**«Ci vogliono cancellare,
ma la Storia ci restituirà
quello che ci hanno tolto»**



Peso:26%

LE MISURE DI RIEQUILIBRIO HANNO PORTATO LA SPESA SOTTO CONTROLLO

Sanità a statuto speciale

La Sicilia è l'unica regione a statuto speciale che non finanzia da sé la sua spesa sanitaria, lo Stato contribuisce a coprirne circa la metà. Sottoponendo l'Isola a misure di rientro non concordate. Riflessioni in tema di autonomia

DI DARIO IMMORDINO

Le misure di rigore gestionale e di riequilibrio finanziario hanno progressivamente riportato sotto controllo la spesa sanitaria siciliana e consentito alla Regione di uscire dalla fase critica del piano di rientro e di ridurre il prelievo tributario, che per diversi anni, a causa del rilevante deficit sanitario, era stato incrementato sino al livello massimo consentito. Le recenti rilevazioni del Ministero della salute certificano che nel 2020 il sistema sanitario siciliano ha sostanzialmente garantito i livelli essenziali di assistenza, anche se con rilevanti inefficienze e criticità in relazione a profili particolarmente sensibili del diritto alla salute (prevenzione, assistenza ospedaliera, domiciliare e residenziale, cure palliative, liste di attesa, cure primarie, percorsi nascita).

Un problema di titolarità di risorse

Al netto della lievitazione dei costi prodotta dalla pandemia e dei problemi endogeni, le difficoltà finanziarie della sanità siciliana e quelle concernenti l'efficienza e la qualità delle prestazioni originano in parte dal sistema di finanziamento. Non si tratta soltanto della quantità di risorse, che verrà notevolmente incrementata dal Pnrr, ma della loro titolarità. La Sicilia è l'unica regione a statuto speciale che

non finanzia da sé la sua spesa sanitaria: lo Stato contribuisce a coprirne circa la metà. Può sembrare l'ultimo dei problemi della sanità regionale, o magari un vantaggio, invece il sistema di finanziamento in certa misura incide sull'efficienza del sistema sanitario siciliano, poiché assoggetta la Regione ai tagli di risorse, ai tetti di spesa e agli altri vincoli imposti dalla legislazione nazionale, e le impedisce di decidere come far quadrare i conti, quale spesa tagliare, di quanto ridurre i costi e come utilizzare i risparmi. Se lo Stato fornisce le risorse ha il diritto di imporre alla Regione come utilizzarle e come realizzare le economie di spesa, ed in diverse occasioni i risparmi conseguiti attraverso i tagli alla sanità siciliana sono stati dirottati fuori dal territorio regionale e destinati al risanamento della finanza pubblica nazionale.

Cosa accade in altre "speciali"

Le altre regioni a statuto speciale, invece, finanziano da sé i propri sistemi sanitari, e ciò le rende "padrone" delle proprie risorse e consente loro di non subire i diktat dello Stato. La Corte costituzionale, infatti, ha chiarito che le leggi statali non possono imporre su quali attività e prestazioni risparmiare, né come utilizzare le risorse alle regioni che provvedono autonomamente al finanziamento dei propri sistemi sanitari. Se sono le regioni a pagare lo Stato non può deci-

dere come debbano essere spese le risorse. Ed in un settore come quello sanitario, che concerne i diritti primari dei cittadini, è essenziale che una regione autonoma possa decidere come utilizzare le risorse, quali spese ridurre e di quanto tagliarle, in modo da adeguare l'offerta sanitaria alle esigenze della collettività territoriale.

L'autonomia differenziata

Non a caso i programmi di differenziazione regionale di Veneto, Lombardia e Emilia-Romagna comprendono la rivendicazione di competenze strategiche in materia sanitaria: definizione del sistema sanitario regionale, organizzazione dell'offerta ospedaliera e dei servizi, contrattazione del personale, ticket, distribuzione ed equivalenza dei farmaci, investimenti infrastrutturali. Funzioni che consentirebbero ai legislatori e agli amministratori regionali di controllare autonomamente tutti i profili che incidono sulla qualità e sulla quantità delle prestazioni sanitarie. Tutto ciò, peraltro, attraverso il riconoscimento di quote aggiuntive di prelievo tributario prodotto nel territorio regionale, che attualmente vengono utilizzate per finanziare le funzioni dello Stato (sicurezza, giustizia, difesa ecc) e il sistema di solidarietà nazionale. In sostanza le



Peso:61%

regioni differenziate potranno fornire prestazioni sanitarie aggiuntive ai propri cittadini a costo zero. Tuttavia le risorse concernenti la sanità, l'istruzione e l'assistenza potranno essere trasferite alle regioni soltanto dopo che si sarà proceduto a stabilire gli standard qualitativi e quantitativi che dovranno essere garantiti, a parità di condizioni, sull'intero territorio nazionale, i fabbisogni di ogni regione (anche quelle non interessate dalla differenziazione) ed i relativi costi. Inoltre le risorse che verranno trasferite alle regioni differenziate per finanziare le nuove competenze non potranno essere sottratte alle altre regioni, e non potranno ridurre i finanziamenti destinati a rimuovere gli squilibri socio-economici tra le aree del Paese, e a promuovere lo sviluppo e l'esercizio dei diritti dei cittadini dei territori più svantaggiati.

Una riflessione sulla Sicilia

A di là del timore delle eventuali ricadute sulle regioni a ridotta capacità fiscale come la Sicilia, il regionalismo differenziato impone una seria riflessione sugli strumenti di autonomia che consentono di conseguire le competenze e le risorse necessarie per gestire con proprie leggi e con la propria amministrazione settori fondamentali per lo sviluppo economico sociale territoriale, ed incrementa-

re il livello di servizi e prestazioni forniti alle collettività di riferimento. L'autonomia speciale siciliana consente alla regione di avviare un processo analogo al federalismo differenziato, ed il primo passo consiste nel far fronte autonomamente all'intero ammontare della spesa sanitaria. Si tratta certo di un onere non da poco, ma i benefici sarebbero notevoli. Le regole costituzionali e le norme sul federalismo fiscale, infatti, garantirebbero alla Regione l'attribuzione di entrate tributarie di importo sufficiente per finanziare interamente il costo dei servizi e delle prestazioni sanitarie. Non più trasferimenti statali, quindi, ma gettito tributario, cioè risorse di proprietà regionale, che le leggi statali non potrebbero ridurre o sottoporre a condizione. Ed i tributi versati dai siciliani resterebbero nel territorio regionale per garantire diritti fondamentali dei cittadini. Inoltre le prestazioni sanitarie costituiscono attività fondamentali per garantire i diritti civili e sociali dei cittadini, e di conseguenza la Costituzione riconosce alle regioni che dispongono di un gettito tributario più basso della media nazionale il diritto ad ottenere trasferimenti di solidarietà a carico delle regioni più ricche, per garantire livelli essenziali di assistenza pari al resto del territorio nazionale. Queste risorse aggiuntive coprirebbero i cd costi standard, ossia il costo di servizi e prestazioni sanitarie (al netto di sprechi ed inefficienze) che la Regione non riesce a finanziare con il

gettito prelevato dai propri contribuenti. Non a caso le altre regioni speciali che, negli ultimi anni hanno assunto la gestione di numerose funzioni, anche non essenziali, (ammortizzatori sociali, università, incentivi al sistema produttivo territoriale ecc), hanno ottenuto in cambio un consistente aumento delle entrate, in certi casi superiore all'ammontare delle spese.

Una situazione complessa

La situazione siciliana è molto complessa, e bisognerebbe senz'altro vigilare attentamente sul trasferimento di costi e risorse. Ma se la Sicilia decidesse di assumere a proprio carico l'intera spesa del sistema sanitario regionale otterrebbe allo stesso tempo la certezza di avere risorse sufficienti a finanziare un livello di servizi sanitari almeno pari a quelli offerti sul resto del territorio nazionale e tornare padrona delle proprie risorse, decidendo da sé come spenderle e dove risparmiare, e i risparmi di spesa potrebbero essere interamente investiti in Sicilia aumentando il livello dei servizi o riducendo la pressione fiscale. (riproduzione riservata)



Peso:61%

APPALTI DELLE GRANDI IMPRESE

Sale al 18% la tassa anticorruzione

Flavia Landolfi — a pag. 4

Appalti, aumenta del 18% il contributo all'Anac per bandi da 1 a 5 milioni

La delibera

Gli incrementi e in qualche caso anche le diminuzioni scatteranno il 1° aprile

Flavia Landolfi

ROMA

C'è ancora un mese di tempo in cui varranno le vecchie quote in chiave transitoria. Ma dal 1° aprile si cambia: i nuovi contributi sulle gare di appalto subiranno un aumento fino al 18% e in qualche caso, però, anche una diminuzione per le imprese più piccole in ballo con gare di importo al di sotto dei 500mila euro. Lo ha stabilito la delibera n.621 del 20 dicembre targata Anac, l'autorità anticorruzione, che tra le sue funzioni ha anche quella affiancare aziende e stazioni appaltanti per guidarle nel labirinto delle regole degli appalti pubblici.

I balzelli in realtà si attestano per la stragrande maggioranza intorno ad aumenti che viaggiano sul 10%: in un solo caso - per le imprese cioè che partecipano a bandi di gara del valore tra 1 e 5 milioni di lire - il contributo passerà da 140 a 165 euro con un aumento del 17,8 per cento. In due casi le quote scenderanno da 20 e 35 euro rispettivamente a 18 e a 33 euro. E lo faranno

«per agevolare la partecipazione degli operatori economici ad appalti inferiori al mezzo milione di euro». Invariate le esenzioni: come in passato non saranno tenute al versamento dei contributi imprese e stazioni appaltanti alle prese con piccoli bandi fino a 40mila euro. Cresce invece del 16,6% passando da 30 a 35 euro la quota a carico delle imprese per i capitolati fino a 150mila euro. Gli aumenti lasciano fuori le Soa (società organismo di attestazione): loro saranno tenute a versare un contributo del 2% dei ricavi iscritti a bilancio dell'ultimo esercizio finanziario.

Le quote fanno parte del meccanismo di finanziamento dell'Anac a titolo di affiancamento agli operatori e alla pubblica amministrazione nelle procedure di gara: un'attività di assistenza e di pareri con l'obiettivo di ridurre il contenzioso e di guidare aziende e stazioni appaltanti nella selva di procedure piuttosto insidiose, soprattutto sotto il profilo della regolarità degli iter di gara.

Per quanto riguarda il termine di pagamento nulla cambia: Anac informa che «è quello della scadenza del bollettino Mav, emesso dall'Anac ogni quadrimestre per le stazioni appaltanti» mentre «il pagamento per gli operatori economici avviene attraverso il portale dei pagamenti dell'Autorità, ed è condizione di ammissibilità alla procedura di selezione del contraente. La mancata dimostrazione dell'avvenuto versamento è causa di esclusione dalla procedura di scelta del contraente stesso».

I contributi da parte di imprese e Pa sono uno dei canali di finanziamento dell'authority, il resto viene dal bilancio dello Stato: per il 2023 lo stanziamento è di 8,9 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quote finanziano l'Authority in veste di consulente per Pa e imprese nella gestione delle gare



Peso: 1-1%, 4-14%

Ultimatum Ue all'Italia: va recuperata l'Ici sugli immobili della Chiesa

Fisco

L'Italia deve recuperare l'Ici non versata dalla Chiesa tra il 2006 e il 2011 sulle attività commerciali. Lo chiede la Commissione europea, facendo riferimento alla sentenza della Corte di giustizia del 2018.

Mobili e Trovati — a pag. 4

Ici di Chiesa e no profit, la Ue torna alla carica sugli arretrati

Fisco e mattone. La commissione segue la sentenza del 2018 della Corte di giustizia che respinge l'ipotesi di sanatoria. Esclusi edifici di culto, attività sociali e importi fino a 200mila euro in tre anni

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La commissione europea chiede all'Italia di recuperare l'Ici non pagata dalla Chiesa e dal Terzo dal 2006 al 2011. O almeno di provarci, in particolare quando gli importi in gioco superano i 200mila euro in tre anni.

La decisione comunicata ieri da un portavoce dell'Esecutivo comunitario al termine di un fitto confronto con le autorità italiane riapre la vicenda eterna degli arretrati dell'imposta locale sul mattone. E allarga il campo minato dei rapporti fra Roma e Bruxelles che già spazia dai balneari alle revisioni del Pnrr senza dimenticare auto, case green e riforma del Patto di stabilità.

La nuova richiesta Ue non è una sorpresa. Perché nella battaglia ultradecennale sulla cosiddetta imposta del no profit il tentativo italiano di stendere un velo definitivo sul passato era già caduto da anni. Anche se rimane complicatissimo, sul piano tecnico oltre che su quello politico, attuare davvero il tentativo di recupero chiesto dalla commissione. Servirà una norma, come per i balneari, e servirà la voglia di scriverla, inanellando un altro dossier spinoso per i settori di riferimento del centrodestra come già

accaduto per il Superbonus o le ac-cise sulla benzina.

Secondo le stime, in discussione c'è una somma fra i 4 e i 5 miliardi di euro. Ma è un calcolo teorico, verosimilmente destinato a rimanere tale.

Tutto nasce dalle generosissime esenzioni che in Italia fino al 2011 escludevano dall'imposta sul mattone gli immobili degli enti non commerciali a prescindere dalle modalità di utilizzo. Ma Chiesa e no profit utilizzano i loro beni anche per alberghi, asili, scuole private e altre attività commerciali. Per cui l'esenzione è stata giudicata a suo tempo fuori linea rispetto ai vincoli sugli aiuti di Stato, che guardano alle modalità concrete di esercizio delle attività economiche e non certo alla natura dei proprietari degli immobili che le ospitano.

È nata da qui la riforma faticosamente partorita fra 2011 e 2012, che in modo spesso cervellotico fissa i criteri per identificare la «modalità commerciale» che fa scattare l'imposta, nel frattempo divenuta Imu e poi «nuova Imu», quando rappresenta l'utilizzo prevalente dell'immobile. Il principio è chiaro, e definisce «commerciale» l'attività accompagnata da tariffe che non siano solo «simboliche» ma servano effettivamente a coprire almeno una quota dei costi. La sua declinazione

pratica è assai meno lineare. Ma il problema non è questo.

Alla luce della riforma, l'Italia ha sostenuto (correttamente) di essersi allineata alle regole comunitarie, ma ha precisato anche che non sarebbe stato possibile far risalire indietro nel tempo l'applicazione dei nuovi parametri perché le modalità di utilizzo degli immobili sono state autodichiarate con il modello attuativo della riforma e le banche dati fiscali non contengono informazioni in grado di far luce sul passato.

La lettura italiana è stata inizialmente appoggiata dalla commissione Ue, concorde sulla «impossibilità di recupero dell'aiuto a causa di difficoltà organizzative». Ma è stata contestata dal partito Radicale e dalla scuola Montessori di Roma, autori del contenzioso che aveva travolto le vecchie norme. Nel 2016 il Tribunale Ue aveva confermato la



Peso: 1-3%, 4-30%

tesi dell'impossibilità, ma due anni dopo la Corte di Giustizia aveva ribaltato il verdetto imponendo alla commissione di chiedere all'Italia il recupero degli arretrati. La richiesta è arrivata ieri.

Nelle sue indicazioni, l'Esecutivo comunitario precisa che questo ritorno al passato esclude le attività «non economiche» (non si paga su chiese, oratori e così via) o le esenzioni che rientrano nel tetto del «de minimis» (i 200mila euro in tre anni). E ha indicato una possibile via nell'integrazione dei dati raccolti con i modelli dichia-

rativi, anche attraverso la via dell'autodichiarazioni. Facile a dirsi. Molto meno a farsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In gioco le somme relative a 2006-11. Serve una norma, suggerita la strada dell'autodichiarazione



Immobili della Chiesa. La commissione europea ha chiesto all'Italia di recuperare l'Ici non pagata dalla Chiesa e dal Terzo settore fra il 2006 e il 2011



Peso: 1-3%, 4-30%

AUTONOMI

Partite Iva:
la flat tax
deve fare i conti
con gli incassi

Caputo e Santacroce — a pag. 6

Partite Iva, la flat tax deve fare i conti con quanto s'incassa

Fisco. Verifica per restare nel regime con imposta leggera al 5% o 15% sui ricavi o compensi percepiti anche in caso di fatture anticipate

**Alessandra Caputo
Benedetto Santacroce**

Le partite Iva in flat tax cercano la bussola per la permanenza o l'eventuale fuoriuscita. La valutazione da effettuare per poter conservare il regime fiscale agevolato e semplificato fa rotta su ricavi o compensi percepiti. Una valutazione che si allinea alle novità scattate da poche settimane con l'entrata in vigore della legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022). La manovra (e più nello specifico il comma 54) ha modificato il regime forfettario prevedendo due novità.

- La prima riguarda l'innalzamento da 65mila a 85mila euro della soglia di ricavi/compensi da non superare per poter applicare il regime. L'eventuale superamento della soglia di 85mila euro determina la fuoriuscita dal regime a decorrere dall'anno successivo.

- La seconda novità prevista è l'introduzione di una soglia pari a 100mila euro che, se superata, determina la fuoriuscita dal regime forfettario già dall'anno in corso.

Il regime forfettario si fonda sul criterio di cassa, per cui, al fine di verificare il superamento delle soglie occorre guardare alla percezione dei ricavi/compensi e all'emissione della fattura se

questa avviene dopo la percezione del compenso.

Ne consegue che un contribuente forfettario, alla fine dell'anno, potrebbe aver emesso fatture anticipate rispetto al compenso percepito per un ammontare superiore a 85mila euro ma se gli incassi non superano tale ultimo ammontare, la permanenza nel regime forfettario è garantita, fermo restando il rispetto degli altri requisiti di legge, anche nell'anno successivo.

Tenuto conto di ciò, nel corso del 2023, pertanto, per i contribuenti forfettari si prospettano i seguenti tre scenari:

- 1 i contribuenti che percepiscono ricavi/compensi fino a 85mila euro potranno applicare il regime forfettario anche nel 2024;

- 2 i contribuenti che percepiscono ricavi/compensi in misura superiore a 85mila euro ma inferiori a 100mila euro fuoriescono dal regime forfettario, ma dall'anno successivo, quindi, dal 2024;

- 3 i contribuenti che percepiscono ricavi/compensi in misura superiore a 100mila euro cessano l'applicazione del regime forfettario a partire dall'anno in corso, quindi dal 2023.

Su tale ultima fattispecie, l'ultimo periodo del comma 71 della legge 190/2014 (modificato dalla legge

di Bilancio 2023) precisa che l'imposta sul valore aggiunto è dovuta a partire dalle operazioni effettuate che comportano il superamento del predetto limite.

Il legislatore individua, quindi, una soluzione diversa rispetto a quella prevista nel precedente regime dei "minimi" in cui la fuoriuscita in corso d'anno comportava l'applicazione dell'Iva per l'intero anno solare, con obbligo di scorporarla dalle operazioni già effettuate nella frazione di anno antecedente al superamento del limite. Questa impostazione porta a fare un'ulteriore riflessione in materia di detrazione dell'imposta. In effetti il passaggio nel corso dell'anno al regime ordinario Iva potrebbe creare dei problemi interpretativi sulla gestione delle fatture passive ricevute dopo il superamento dei 100mila euro. Per queste fatture



Peso: 1-1%, 6-40%

re l'Iva sarà detraibile solo nel caso in cui la loro esigibilità si sia verificata dopo il predetto superamento del limite. Quindi una fattura passiva ricevuta dopo il superamento, ma la cui esigibilità si è verificata prima di detto superamento genera come conseguenza l'indetraibilità della relativa Iva.

Attenzione, infine, al criterio da applicare per valutare l'accesso al regime nel caso di contribuenti già in attività. Possono accedere al regime forfettario coloro che nell'anno precedente non abbiano superato la soglia ora fissata in 85mila euro. Come precisato anche nella circolare

9/E/2019, la verifica della soglia di ingresso si fa tenendo conto del regime contabile applicato nell'anno di riferimento; pertanto, coloro che nel 2023 vogliono applicare il regime forfettario e nel 2022 erano già in regime forfettario o hanno operato in contabilità semplificata (articolo 18 del Dpr 600/1973) devono calcolare i ricavi/compensi applicando il regime di cassa; i contribuenti che nel 2022 hanno applicato il regime della contabilità ordinaria devono calcolare l'ammontare dei ricavi/compensi conseguiti applicando il princi-

pio di competenza (e quindi in questo caso si prendono in considerazione le fatture a prescindere dall'incasso effettivo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO
La manovra ha innalzato il tetto per la permanenza da 65.000 a 85.000 euro

2024

OBBLIGO E-FATTURA A REGIME

Dal 2024 l'obbligo di e-fattura sarà a regime per tutti i contribuenti nel regime forfettario. La prima parte dell'avvio dell'obbligo prevista dal

decreto Pnrr 2 (DI 36/2022) è scattata dal 1° luglio 2022 ma solo per i contribuenti nel regime agevolato con un importo di ricavi o compensi superiori a 25mila euro nel 2021.

LA TAGLIOLA
Con il superamento dei 100mila euro scatta l'uscita immediata già in corso d'anno

I NUMERI IN GIOCO

2,1

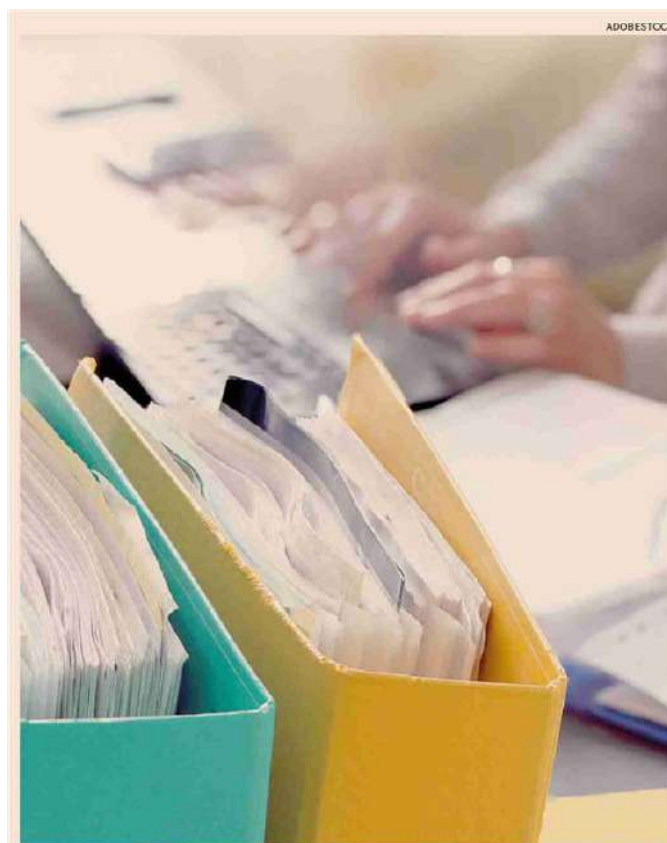
Milioni

La stima attuale dei contribuenti nel regime forfettario si aggira all'incirca sui 2-2,1 milioni. Il risultato è dato sia dai forfettari in base alle ultime dichiarazioni disponibili (ossia il 2021 in relazione all'anno d'imposta 2020) sia da quanti hanno scelto il regime agevolato all'apertura della partita Iva

47,7%

Quota nelle nuove aperture

Le partite Iva entrate nel regime forfettario all'apertura sono state poco meno della metà nel corso del 2022: sono state, infatti, 239mila su un totale di 501.500. La percentuale diventa oltre i due terzi se calcolata sulle nuove aperture di persone fisiche (le società, infatti, non possono accedere al regime forfettario)



Le verifiche. Forfettari chiamati alla verifica sul rispetto dei requisiti per il regime



Peso: 1-1%, 6-40%

Fincantieri: nuovo contratto per Vard

Eolico offshore

L'ad Folgiero: «Il gruppo si conferma come partner di riferimento per il settore»

Celestina Dominelli

ROMA

Nuovo contratto per Vard, il "braccio" del gruppo Fincantieri specializzato nella costruzione di navi per il mercato offshore. Ieri la società ha firmato un contratto con Edda Wind, una delle principali aziende di servizi per l'eolico offshore, per la costruzione di quattro navi di supporto logistico per campi eolici (Csov, commissioning service operation vessels). Le prime due unità saranno consegnate nel primo trimestre del 2025, la terza nel secondo trimestre del 2025 e la quarta nel primo trimestre del 2026.

Il contratto vale nel complesso circa 250 milioni di euro e la società norvegese si è assicurata, alle stesse condizioni contrattuali, le opzioni per ulteriori 2+2 navi che, nel caso in cui fosse esercitata tale facoltà, sarebbero consegnate nel 2025 e 2026.

«Siamo particolarmente soddisfatti di questo risultato, che intercutta numerose direttrici del nostro sviluppo», è il commento dell'amministratore delegato di Fincantieri,

Pierroberto Folgiero. Per il ceo, poi, il nuovo contratto «ribadisce la valenza del settore eolico offshore come terzo caposaldo del nostro core business, accanto a crocieristica e difesa, aggiungendo al nostro portafoglio un nuovo e ambizioso cliente. Inoltre, l'ordine conferma il ruolo di Fincantieri come partner di riferimento tecnologico per le società che intendono rafforzare la propria flotta con prodotti all'avanguardia. Un duplice riconoscimento da parte del mercato, che rispecchia l'identità industriale che il nostro gruppo inten-

de affermare con determinazione».

La commessa incassata ieri da Edda Wind, che si aggiunge alle undici navi di questo tipo già in portafoglio, oltre a due unità posacavi, proietta Fincantieri come primo attore nella costruzione di navi a supporto del settore eolico offshore e conferma la bontà della strada intrapresa dall'ad nel nuovo piano industriale del gruppo approvato a metà dicembre. Dove, come si ricor-

derà, si attribuiva soprattutto all'eolico offshore la principale azione di traino della crescita di Vard. Quest'ultima, nelle intenzioni del ceo, dovrà quindi procedere sulla strada di una verticalizzazione delle attività per prepararsi a sfruttare al meglio la nuova ondata di crescita del comparto. E questo, aveva spiegato il numero uno Folgiero nell'intervista rilasciata al Sole 24 Ore (si veda l'edizione dello scorso 17 dicembre), «comporterà anche un efficientamento della forza lavoro di Vard».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250

IL CONTRATTO (IN MILIONI)

È il valore del contratto che Vard ha incassato ieri da Edda Wind



Peso: 13%



La trattativa

Balneari, l'Europa non aspetta a rischio i soldi del Pnrr

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – Non è solo una fastidiosa grana. È qualcosa di più. E può trasformarsi in una vera e propria frana nei rapporti tra Roma e Bruxelles. L'allarme rosso dunque è già scattato. Il negoziato è durissimo. Ma sta passando per ora sotto silenzio. In gioco c'è l'ultima tranche di finanziamenti del Pnrr. Collegata ad essa la possibilità di una procedura d'infrazione sulla questione balneari, tanto cara al centro-destra.

Sono passati, infatti, ormai più di due mesi dal momento in cui il governo italiano ha presentato i suoi documenti per ottenere la quota semestrale di stanziamenti. In questo caso si tratta di ben 19 miliardi di euro. Di quei soldi, però, ancora non c'è traccia.

Perché? Perché i tecnici della Commissione che esaminano gli obiettivi del secondo semestre 2022, stanno riscontrando diverse e sostanziose anomalie. Di fatto hanno rilevato che non tutti i 55 "target" da raggiungere sono stati effettivamente completati. Il programma che si chiudeva il 31 dicembre 2022 era ricco: dalla concorrenza alla giustizia, dall'istruzione al lavoro sommerso, dalla gestione delle risorse idriche alla cybersicurezza, dalle energie rinnovabili alle politiche sociali. Ma in realtà la lente di ingrandimento del Desk Italia si sta concentrando su giustizia e concorrenza. È vero che Palazzo Berlaymont ha già chiesto di utilizzare pure il mese di marzo per approfondire il dossier italiano. Ma non si è

trattato di un passo ordinario. In genere per sbloccare i fondi, la Commissione impiega due mesi. Ha, insomma, ancora tre settimane. I problemi però ci sono.

Ai piani alti dell'esecutivo europeo ne sono consapevoli. Nello stesso tempo non vogliono, proprio ora, aprire una "guerra" con la squadra di Giorgia Meloni. Considerano i problemi sollevati dai tecnici «non irrisolvibili». Ma pur sempre dei problemi.

Così mentre Palazzo Chigi cerca di discutere su come riformare la governance che gestisce il NextGenerationEu e su come rendere flessibili l'uso di tutti i fondi a disposizione del nostro Paese, parallelamente si è aperta una trattativa molto più delicata. Che, appunto, può trasformarsi in una vera e propria bomba ad orologeria.

Nella sostanza allora è entrato nella contrattazione un "caso" parallelo: quello dei balneari. Le concessioni formalmente non rientrano nelle riforme del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ma sono finite nel ddl Concorrenza che invece ne fa parte. Nella trattativa molto ufficiosa in corso, quindi, il messaggio che la Commissione Ue sta inviando a Roma è chiaro: cambiate il testo del vostro provvedimento e allora le nostre valutazioni potranno tenere conto di alcune attenuanti sul Pnrr. Non è un caso che dopo la grancassa armata a dicembre, il governo meloniano abbia ripreso il dossier delle concessioni di spiagge e calette.

Sul tavolo c'è più di un braccio di ferro con Bruxelles: ci sono, appunto, 19 miliardi. Sapendo, nello stesso tempo, che su questo punto una procedura d'infrazione è già pronta. Non è scattata ma è piazzata lì

sul tavolo. L'esecutivo italiano, dunque, sa che con questa partita rischia su due fronti. Risolverla equivale a togliere dal panorama prossimo futuro due potenziali ma giganteschi inciampi. In realtà il gruppo di Ursula Von Der Leyen vuol fare di tutto per evitare che si apra ora lo scontro con Roma. È insomma pronto ad accendere il "disco verde" politico se gliene viene data la possibilità.

Il tutto però con un ammonimento. Questa sarà l'ultima volta che l'esame degli obiettivi e delle tappe fissate dal Pnrr sarà accondiscendente. I fari sull'attuale semestre sono già accesi. E si tratta di un percorso ben più complicato rispetto ai semestri precedenti. In ballo ci sono 20 milestones e 7 targets. Tra gli impegni più articolati c'è il completamento dell'attuazione della riforma della giustizia civile e penale, il codice per gli appalti e la riforma del pubblico impiego. La prossima tranche vale altri 16 miliardi. Stopparla o stanziarla solo in parte sarebbe davvero un colpo pesantissimo per il nostro Paese. Non solo quei soldi verrebbero persi per sempre, ma il segnale inviato ai mercati finanziari e alla sostenibilità del debito pubblico sarebbe davvero drammatico. Da tenere presente che per l'Italia sono previsti 191,5 miliardi di euro fino al 2026. Ne sono stati incassati 46. Ne mancano quindi oltre 140.

E adesso non c'è Mario Draghi a fornire personalmente le sue garanzie. A settembre scorso era bastato un messaggio Whatsapp a Von Der Leyen per sbloccare una piccola empanse. Il rapporto Bruxelles-Roma ora è cambiato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto concorrenza sotto la lente: servono modifiche per avere la terza tranche



Peso: 42%



▲ **Presidente della
Commissione Ue**
Ursula von der Leyen
64 anni



Peso: 42%



La Ue all'Italia: recuperi l'Ici non versata dalla Chiesa

Richiesta per il periodo 2006-2011. «Esenzione applicabile solo a enti non commerciali»

ROMA Si riapre il caso dell'esenzione Ici per la Chiesa. Ieri dalla commissione europea è venuta la richiesta all'Italia di recuperare l'Ici non versata dalla Chiesa tra il 2006 e il 2011 sulle attività commerciali.

La questione si trascina da molti anni. Bruxelles, già nel 2012, aveva censurato le norme che dispensavano la Chiesa dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili, l'Ici appunto, poi trasformata in Imu. L'esenzione era prevista non solo per i luoghi di culto ma anche per quelli dove si esercitano attività commerciali, come quelle ricettive o dedicate alla sanità e all'assistenza o all'istruzione.

La commissione aveva infatti giudicato queste norme alla stregua di aiuti di Stato lesivi della concorrenza, ma non aveva chiesto all'Italia di recuperare i mancati versamenti dell'imposta, accettando le osservazioni di Roma sulle lacune presenti nei database tributari e catastali, che non avrebbero permesso di identificare puntualmente i beneficiari dell'esenzione fiscale.

Nel 2018, però, la corte europea di giustizia era intervenuta su questa decisione, chiedendo alla stessa commissione di valutare, al di là delle ragioni addotte dall'Italia, se ci fossero altre strade per recuperare comunque almeno parte delle somme dovute. Di qui la richiesta partita ieri da Bruxelles all'indirizzo del governo di Roma. Che, sulla base della decisione della commissione, ha spiegato una portavoce della stessa, dovrà cercare di recuperare in particolare i versamenti di importo rilevante.

In pratica, lo Stato italiano dovrebbe rientrare dell'Ici non pagata, nel periodo 2006-2011, in tutti i casi in cui i versamenti dell'imposta, se non ci fosse stata l'esenzione, avrebbero dovuto superare i 200mila euro per soggetto nell'arco di un anno. Ma come procedere, dopo che sono passati tra i 12 e i 17 anni da quando l'imposta si sarebbe dovuta pagare? Per identificare i contribuenti che in quel

periodo hanno goduto dell'esenzione, dice la commissione, l'Italia dovrebbe usare i

dati contenuti nelle dichiarazioni presentate per la nuova imposta sugli immobili, cioè l'Imu, e incrociarli con altri dati per risalire appunto chi allora avrebbe dovuto pagare e recuperare oggi le somme dovute.

Un percorso, va detto, che sembra di difficile attuazione pratica, considerando l'ordinaria difficoltà del fisco italiano di riscuotere, per esempio, le imposte evase e accertate, tanto è vero che periodicamente gli ultimi governi sono ricorsi alle operazioni di cosiddetta rottamazione delle cartelle esattoriali.

La richiesta della commissione europea si ferma al 2011 perché la stessa Ue ritenne che dal 2012 la nuova imposta, l'Imu, non fosse più in contrasto con le direttive sugli aiuti di Stato. L'Imu infatti circoscrive l'applicazione dell'esenzione solo ai luoghi di culto, prevedendo invece il pagamento del tributo per gli immobili adibiti ad attività commerciali, benché di proprietà della Chiesa. Inoltre, la nuova imposta richiede una serie di requisiti che devono essere rispettati dagli enti

non commerciali per poter ottenere l'esclusione dal pagamento dell'Imu.

Ora la palla torna al governo italiano. La Chiesa ha sempre difeso le esenzioni che c'erano sull'Ici sostenendo tra l'altro che esse si applicavano a tutte le confessioni religiose e anche ai partiti e ai sindacati, per le finalità sociali delle attività svolte.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Pietro a Roma



Peso: 24%

L'intervista Sergio Costa**«Quella riforma ammazza il Sud se passa servirà un referendum»****Adolfo Pappalardo**

«Con l'autonomia differenziata il Sud diverrà ancora più povero a favore del Nord. Dobbiamo batterci in tutti i modi per evitare questo strappo irreversibile», spiega Sergio Costa, ex ministro grillino dell'Ambiente ed oggi vicepresidente della Camera.

Il progetto di autonomia è un cavallo di battaglia di questo governo.

«Ma ammazzerà il Sud. Ho studiato bene la bozza di Calderoli e la prima cosa che emerge è come tutto vada ad incidere sull'articolo 117 della Costituzione che assegna gli ambiti di competenza. Dalla scuola alla sanità, passando dal gettito fiscale sino alla sicurezza sul lavoro e all'ambiente diventerebbero tutte di competenza delle regioni senza nemmeno più norme quadro di riferimento. Il rischio sono norme diverse: immaginerà il caos».

Praticamente a livello centrale non rimane nulla.

«Tecnicamente sono le Regioni a chiedere le competenze ed allo Stato rimane solo la Difesa, l'amministrazione della giustizia e le forze di polizia. Poi ogni Regione potrà essere libera di fare ciò che vuole e lo Stato potrà emanare solo atti di indirizzo. È la misura del grosso scollamento che avremo e non parliamo di cosa accadrà tra

Nord e Sud». **Facciamolo.**

«Nella norma si dice che i Lep devono essere determinati su uno standard minimo, sotto il quale nessuna Regione può andare. Si tratta però di una legge ordinaria che non prevede incrementi di spesa, anzi è detto in modo esplicito che si agisce a invarianza di spesa. Significa che per raggiungere i Lep dovrò misurarmi con il mio gettito fiscale, se è basso, come al Sud, dovrò spalmare nel tempo il raggiungimento del target. Nel frattempo il Nord godrà di un moltiplicatore economico perché potrà raggiungere subito vantaggi grazie al gettito fiscale trattenuto sul proprio territorio e le disparità con il Sud aumenteranno. Quando il Sud avrà acquisito i propri Lep, avrà raggiunto il minimo sindacale, mentre il Nord sarà andato così avanti che sarà impossibile raggiungerlo. È un meccanismo perverso dove alcuni partono subito senza curarsi degli altri e dove, chiarimolo, non si dicono i tempi per raggiungere i Lep: potrebbero volerci anche 20 anni».

Anche qualcuno nel Pd voleva queste competenze.

«Nel 2018 oltre al Veneto e alla Lombardia le chiese anche l'Emilia non bisogna

dimenticarlo. Ma sono contento che ci sia stata una marcia indietro».

Cosa si spiega i governatori del Sud che hanno dato l'ok due giorni fa alla legge Calderoli?

«Non so affatto spiegarmelo. Credo abbiano votato così per non essere a disagio con la loro maggioranza politica».

Come si può fermare questa legge?

«Non è facile perché sono norme ordinarie e all'esecutivo basta apporre la fiducia. Credo serva alzare il dibattito, parlarne senza passare per i partiti e se malauguratamente passasse io sono per indire subito un referendum. È l'unica strada perché l'opposizione non ha molte armi: io spero solo che nel centrodestra qualcuno rinsavisca. In particolare Fratelli d'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX MINISTRO GRILLINO: RISCHIO CAOS QUESTA RIFORMA PUÒ ESSERE UNO STRAPPO IRREVERSIBILE. IL TESTO VA CAMBIATO



Peso: 22%